



# COMUNITA' CHERSINA

*FOGLIO DEI CHERSINI  
E DEI LORO AMICI*

APRILE 2003

Spediz. in abb. post. art. 20/c, L. 662/96, Fil. di Trieste - Quadrimestr. n. 47 - Iscritto al n. 718 del Reg. giornali e periodici del Trib. di Trieste - 26.1.1988



*Vallone di Cherso, dall'archivio di Corrado Ballarin.*

*Auguri di Buona Pasqua*

# Sommario

|                                                                                   |    |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------|----|----|
| Cari chersini...                                                                  | p. | 1  |
| DRIO LA BARCA VA 'L CAICIO<br>Utilizzare culture diverse                          | p. | 2  |
| LA STORIA<br>Storia di Cherso: Il tredicesimo secolo                              | p. | 3  |
| Letteratura italiana in Dalmazia, parte III                                       | p. | 5  |
| Ricetta                                                                           | p. | 4  |
| NOTIZIE DA TUTTA L'ISOLA<br>La tramontana: storia e arte nella natura             | p. | 7  |
| Un racconto... una vita                                                           | p. | 8  |
| NOI E LE ALTRE COMUNITÀ<br>Dalla Comunità di Cherso                               | p. | 10 |
| Dalla Comunità di Lussinpiccolo                                                   | p. | 12 |
| NOTIZIE DAI CHERSINI NEL MONDO<br>Dagli Stati Uniti: M. Sabini racconta, parte VI | p. | 14 |
| Vita della Society                                                                | p. | 16 |
| Dall'Australia                                                                    | p. | 18 |
| CRONACHE DI IERI E DI OGGI<br>S. Isidoro, Patrono di Cherso                       | p. | 19 |
| S. Antonio Abate, Patrono di Lussingrande                                         | p. | 21 |
| S. Antonio Abate, Patrono di Caisole                                              | p. | 21 |
| Roma, 10 febbraio, giornata della memoria                                         | p. | 23 |
| 50 anni assieme...                                                                | p. | 22 |
| Pregiera per le vittime delle foibe                                               | p. | 24 |
| Pagina dei lettori                                                                | p. | 25 |
| Recensioni                                                                        | p. | 26 |
| Bilancio                                                                          | p. | 27 |
| Chi ci ha lasciato                                                                | p. | 28 |
| Ricordo di Giovannina Periani Tomaz Zaina                                         | p. | 28 |
| Contributi                                                                        | p. | 29 |
| Convocazione Assemblea Generale                                                   | p. | 32 |

## Comunità Chersina

### Sede e segreteria:

34126 Trieste - Via Giulia, 70

### Conto corrente postale:

11338340 - Intestato all'Associazione

"F. Patrizio" della Comunità Chersina

### Redazione:

Direttore Responsabile:

Bommarco Antonio Vitale

Direttore: Palazzolo Debianchi Carmen

Redattori: Bon Domenico

Moise Lucchi Meyra

### Recapiti:

Bommarco Antonio Vitale

Sito Internet: [www.bommarco.ikon.it](http://www.bommarco.ikon.it)

E-mail: [bommarco@libero.it](mailto:bommarco@libero.it)

Palazzolo Debianchi Carmen

040 395942 - 339 6483874

E-mail: [aownpa@tin.it](mailto:aownpa@tin.it)

### Fotocomposizione e stampa:

Tipo/Lito Astra Srl

34147 Trieste - Via Cosulich 9-11

Tel. e Fax 040 830180

## COMUNICAZIONI

**Il termine per l'invio del materiale da pubblicare sul prossimo numero è il 30.05.03**

**Ricorrenze liete e tristi** – La Redazione ha deciso di cogliere la richiesta pervenuta da diversi lettori di dare notizia, oltre che di coloro che ci hanno lasciato, anche di altri avvenimenti riguardanti i chersini e i loro congiunti come nozze e anniversari di matrimonio, nuove nascite, lauree, ecc. Spediteci le informazioni che volete far conoscere e, compatibilmente con lo spazio a disposizione, le pubblicheremo.

**Fotografie d'epoca** – Abbiamo già ricevuto parecchie fotografie interessanti, che stiamo catalogando... ma la raccolta continua.

**Antiche ricette chersine** – Chi ne conosce qualcuna ce la spedisca, la pubblicheremo sul giornale e, quando ne avremo un numero sufficiente, le riuniremo in un volume.

**Sede per la Comunità Chersina** – La sede della Comunità Chersina consiste attualmente in una stanza del convento dei Frati Francescani di via Giulia a Trieste, messaci gentilmente a disposizione dal Padre Guardiano, Enzo Poiana. È la sede legale della Comunità, che funge da recapito postale e in cui sono depositati i documenti, i libri e le riviste riguardanti Cherso che l'Arcivescovo Bommarco ha raccolto nel corso di tutta la sua vita. Servirebbe qualcosa di più, ad esempio una stanza con telefono e computer ed una sala sia per le riunioni del Consiglio Direttivo che per ricevere eventuali ospiti. Soprattutto servirebbe la collaborazione di persone disponibili a tenere aperta la sede 1 o 2 volte alla settimana, a svolgere lavoro di segreteria e a contribuire alla redazione del giornale. Attualmente il lavoro viene svolto per la gran parte, nelle loro case e coi loro mezzi personali, da Presidente, Segretaria, Tesoriere e dallo stesso Arcivescovo Bommarco.

Se qualche chersino ha la possibilità di donare alla comunità qualche suo immobile, legherà il suo nome alla nostra storia, che non deve morire.

**Concorso fotografico** – Nome del vincitore e data della premiazione, che avverrà a Cherso durante la prossima estate, saranno comunicate nel prossimo numero del nostro giornale, che uscirà nel mese di luglio. Con tutte le fotografie pervenuteci verrà allestita una mostra presso la sede della Comunità degli Italiani, a Cherso.

**Gita a Cherso/Lussino** – Si svolgerà da martedì 16 a lunedì 22 settembre 2003; comprenderà la visita di alcuni villaggi, un fine settimana culturale a Ossero e Cherso e culminerà domenica 21 con la S. Messa nel Duomo di Cherso e un pranzo in onore del nostro Presidente Onorario, l'Arcivescovo Bommarco, che quest'anno compie 80 anni. A questo pranzo saranno particolarmente invitati tutti gli amici di P. Bommarco ai quali ha sempre parlato della sua isola e che ancora non la conoscono.

Il programma dettagliato della gita sarà pubblicato sul prossimo numero del giornale.

# Cari chersini...

## CIÒ CHE UNISCE



Da qualche tempo, negli incontri degli esuli e sui loro giornali io vado dicendo che la diversità è una ricchezza; che si

può stare assieme anche se si hanno idee diverse purché si rispettino le persone e le loro idee; che bisogna rispettare le idee diverse dalle nostre anche se non si possono condividere; che questo è pluralismo e che il pluralismo è uno dei principi fondamentali della democrazia.

Tempo fa ho scritto un articolo sull'argomento sul foglio "Lusino".

Sono sempre della stessa idea e continuo a riflettere su di essa e ad elaborarla.

Certo è che non ci si mette assieme perché si è diversi ma perché si ha qualche cosa in comune che, se è un principio "forte", consente di rimanere uniti nonostante le diversità. Un po' come può accadere in un'unione matrimoniale: se uno crede fermamente che la famiglia, con tutto ciò che essa rappresenta – educazione dei figli, aiuto reciproco, solidarietà, ... – sia un valore da salvaguardare, rimarrà col coniuge nonostante le difficoltà che possano presentarsi lungo il cammino.

Gli esuli hanno cominciato ad associarsi subito dopo l'esodo perché avevano in comune la condizione di esuli, il dolore del distacco dalla propria terra, la nostalgia per il paese natio, il bisogno di darsi reciprocamente conforto per superare il dolore della lontananza da tutto ciò che

avevano abbandonato e, in più casi, anche il bisogno di ricevere un aiuto concreto per ottenere un lavoro, un alloggio o altro.

Oggi, sopito il dolore, acquietata la nostalgia, finito il bisogno, rimane la condizione di esule. Questo è il legame "forte" che ci unisce.

Esule, secondo la Grande Enciclopedia De Agostini è colui che è costretto all'esilio, cioè a vivere temporaneamente o per sempre lontano dalla patria o dalla terra natia. Patria – secondo la definizione riportata dall'Arcivescovo Bommarco sul n. 42 di Comunità Chersina – è il territorio abitato da un popolo al quale ciascuno dei suoi componenti sente di appartenere per nascita, lingua, cultura, storia e tradizione. Dunque noi, esuli da Cherso che viviamo in Italia, siamo in patria, cioè fra le persone che parlano la nostra stessa lingua ed hanno la nostra stessa cultura, la nostra storia e le nostre tradizioni ma non nella terra natia e, se ritorniamo ad abitare nella

nostra terra natia, dobbiamo abbandonare il nostro contesto culturale per andare in mezzo a persone con lingua, cultura, storia e tradizioni diverse dalla nostra. Non possiamo godere, contemporaneamente, di questi due beni: contesto culturale e terra natia.

Gli esuli hanno dunque in comune la condizione di esule, la terra d'origine, la lingua, la cultura, la storia, le tradizioni; sono elementi "forti", in nome dei quali si può stare assieme superando le differenze purché si accettino queste differenze, anche quando non si possono condividere, per il rispetto dovuto agli altri ed alle loro idee. Le differenze poi non devono essere motivo di scissioni delle Comunità o di allontanamento o dimissioni dalle stesse, come è spesso accaduto nel passato. Le scissioni e le dimissioni sono infatti sempre e comunque dispersioni o perdite delle già scarse risorse ed energie residue.

Avanti dunque, nonostante le diversità!

*Carmen Palazzolo Delbianchi*



La casa del nostro Vice-Presidente, Mauro Peruzzi, è stata allietata il 7 marzo dalla nascita di Silvia. La presentano ai chersini sparsi per il mondo la sorella maggiore Sofia, mamma Ornella e papà Mauro.

# DRIO LA BARCA VA 'L CAICIO

**Utilizzare culture diverse  
come un'opportunità per migliorare non come un pericolo**



Essere nati nello stesso posto comporta, comunemente, la condivisione di cultura, abitudini, usanze, dialetto. Tutto questo aiuta a sentirsi parte di una comunità, parte di un qualcosa che è più di noi stessi, ci ritaglia un angolino speciale in quella grande massa di uomini che è l'umanità, una nicchia protetta, i cui elementi caratteristici, tutto sommato, sono separati e distinti dalle nostre caratteristiche individuali. Apparteniamo ad una "gente" solo per nascita, non per scelta o per tendenza ideologica. Capita talvolta, però, che il solo nascere in un posto non sia sufficiente per appartenere a quel posto, alla sua storia, alla sua cultura.

Questo capita ai figli di profughi, che sono nati in luoghi che li hanno accolti, più o meno fraternamente, hanno assimilato buona parte delle peculiarità culturali, caratteriali proprie di quelle culture, ma spesso non sono riusciti ad essere di quei luoghi.

Io sono cresciuto nella dicotomia tra quello che vivevo giorno per giorno all'esterno della casa della mia famiglia e quello che assimilavo

all'interno di essa: una lotta di cultura, di appartenenza; l'appartenenza per nascita, e quella per ascendenza: due forze che stratonavano la mia anima, ognuna con le sue buone ragioni. Era importante omologarsi alla società per evitare l'esclusione, ma era importante anche non dimenticare le origini; origini che mi venivano raccontate la sera, dopo cena; origini che prendevano a mano a mano più corpo, più potere, nei racconti, negli sguardi, nel dialetto dei genitori o dei nonni, e che traevano forza anche dalle visite ai luoghi tante volte raccontati e troppo poche volte visitati, o vissuti.

Sono nato in una grande città, lontana dal paese di nascita dei miei. Ho vissuto questa lacerazione interna con fatica, talora con dolore, ma mai con soggezione. Ho imparato a vivere la mia diversità come occasione di crescita. Non rinnego la mia nascita, della quale sono fiero, ma sento la mancanza di una reale appartenenza.

Questo credo sia il problema di tutti quelli che hanno vissuto la mia situazione: il distacco dalle radici. Sono una pianta innestata su una

radice che mi permette di vivere, mi fa essere adatto al mio ambiente, ma non è la mia radice naturale. Facendo un paragone probabilmente caro a tutti gli istriani, sono una vite da vino innestata sulla radice della vite americana. Senza quella radice, quel portainnesto, non potrei vivere, ma essa non mi appartiene. In certi ambienti, la vite può crescere senza innesto, se non erro si dice a piede franco. È quello che cerco. Un posto dove vivere senza artifici, un posto dove sviluppare le mie radici naturali.

E quando vedo le terre appartenute alla mia famiglia, che per un caso fortunato mi appartengono ancora, sento che quello potrebbe essere il posto giusto. Vedendo la casetta di mio nonno, riposando all'ombra del fico sotto il quale si riunivano i partigiani durante la guerra, non riesco a non emozionarmi, a non sentirmi a casa. Sento che tutte le storie raccontate mi appartengono come se le avessi vissute, sento il dialetto che io ho parlato solo con i miei più vicino a me di quello sentito e mai appreso nell'infanzia.

Ma esiste anche il rovescio della medaglia. La dicotomia esiste ancora, ed è forte.

Io sento di appartenere a quei posti, ma non interamente.

Purtroppo ho perso la possibilità di appartenere solo ad un posto. Questo è il mio problema e la mia fortuna. Voglio tornare, e lo sto facendo, nei luoghi di origine, ma senza dimenticare che anche una volta tornato non riuscirò mai a cancellare il mio passato. Ho vissuto altrove, ho assimilato una cultura diversa, ma questo non mi impoverisce. Questo mi permette di apprezzare i vantaggi dell'appartenenza, senza perdere l'apertura alle diversità, alle diverse culture, alle diverse modalità di comportamento. Anche i luoghi che ho sognato come miei, col passare dei decenni, sono diversi da quelli descrittivi da bambino.

Sono accadute cose sconvolgenti, guerre, violenze, cambiamenti di regime politico.

### **Io vado, non torno**

Vado in un posto nuovo, che non è quello dei ricordi che mi sono stati trasmessi.

Vado in un paese che parla un'altra lingua.

Ma ci vado con la speranza e forse l'incoscienza del sognatore. E so di non essere solo.

Affronterò tutto lo sforzo e le difficoltà di chi, come me, si appresta a

tornare o è tornato nei luoghi di partenza della diaspora. Condividiamo un modo di essere: siamo apolidi, dentro.

E a questi compagni di viaggio faccio un augurio.

Auguro di riuscire ad utilizzare le culture diverse e spesso contrastanti che ci hanno plasmato e cresciuto per migliorare, per riconoscere nelle diversità un'opportunità, e non un pericolo, onde evitare che quello che è accaduto non solo nel lontano passato, ma anche in tempi recenti, e che pur-

troppo sta accadendo tuttora in altre parti del mondo, possa portare ancora dolore.

*Sergio Cattonar*

*Corrado e Sergio Cattonar sono due fratelli nati a Napoli da genitori di Rovigno.*

*Sergio ha scritto l'articolo interpretando anche i sentimenti del fratello; Corrado ha fatto il disegno della loro casetta al mare nel paese di origine della famiglia, dove essi vivono durante l'estate ed in cui si recano ad ogni possibile occasione. A questo scopo hanno trasferito da qualche anno la loro residenza a Trieste.*

## LA STORIA

### STORIA DI CHERSO

#### Parte X

#### Il tredicesimo secolo<sup>1</sup>

Il tredicesimo secolo è caratterizzato dall'organizzazione ed attuazione della IV Crociata in Terrasanta e, dal punto di vista politico-sociale, dall'andamento verso l'ordinamento comunale.

Nell'ambito della IV Crociata, che papa Innocenzo III va sollecitando, Venezia si assume l'onere del trasporto delle truppe con la sua flotta "ma - come sostiene il doge Enrico Dandolo in una lettera spedita in seguito al Papa - *la nostra flotta era salpata in una stagione tardiva e, avvicinandosi la brutta stagione, ci siamo visti costretti a svernare a Zara. Una città che ci era appartenuta e che in spregio alle convenzioni che aveva giurate, essa si era ribellata contro di noi. Ci siamo vendicati su di lei, poiché pensiamo di averne avuto il diritto...*" Tutto il mondo cristiano critica aspramente il gesto; il Papa colpisce Venezia con la scomunica.

L'utilizzo da parte di Venezia dei Crociati per riconquistare Zara non fu certamente un gesto corretto ma i comportamenti dei governanti del Medioevo non possono essere giudicati col metro attuale e, per la morale dell'epoca, il gesto era, se non proprio lecito, consentito.

Ma, appena i Crociati se ne vanno, i zaratini riprendono il potere con l'aiuto del Papa, che invia in loro

soccorso i Templari e una flotta di dieci galere.

Abbiamo accennato alla spedizione veneziana su Zara perché essa ha un grande significato politico dal punto di vista internazionale e della politica della Repubblica di Venezia verso i comuni della Dalmazia e delle isole in quanto, per la prima volta, l'Ungheria viene respinta dalle coste della Dalmazia da una forza internazionale e, avendo Venezia ripreso la città con l'aiuto di una grande armata europea (quella dei Crociati), il gesto la fa entrare nel novero delle grandi potenze continentali, cosa che aumenta il suo prestigio e avvia il ripristino della sua preponderanza nel Mar Adriatico. Il fatto segna inoltre l'inizio di una nuova politica di Venezia verso i comuni dalmati e delle isole, che non saranno più considerati come suoi feudi, ma come terre libere, da amministrare attraverso semplici funzionari, obbligati ad osservare gli statuti cittadini.

Questo fu l'itinerario ma per raggiungere la meta dei liberi comuni doveva essere percorsa ancora molta strada. Ma vediamo che cosa accade nel XIII secolo nell'isola di Cherso.

#### Il XIII secolo nell'isola di Cherso

In questo periodo si parla, indifferentemente, di Oszero o di Cherso per riferirsi all'isola oppure si usano i due nomi assieme. Secondo il Mitis, la contea di Oszero si estendeva anche alle vicine isole di Lussino, Veglia, Arbe, Pago, Selve e Premuda ed agli scogli di Levrera, delle due Canidole, di Sansego, S. Pietro

in Nembì, Asinello, delle due Oriuole, di Oruda e Palazuolo.

Anche nell'isola di Cherso la strada verso il libero comune parte dal conte feudatario. Il primo signore di Cherso di questo genere fu Guido Polani, figlio del doge Piero Polani, che fu nominato conte a vita della città nel 1.145. Come risulta dall'elenco del Mitis in "*Cherso e Oszero sotto la Serenissima*", non solo Guido Polani fu figlio di un doge ma lo furono anche quasi tutti gli altri conti a vita della città che non erano quindi, come sostengono certi autori, "nobili decaduti, pieni di boria e d'arroganza che molte volte cercavano di rifarsi nelle città di provincia..." Anche se i conti feudatari di Cherso non furono degli spiantati, obbligavano comunque gli abitanti dell'isola a una serie di tributi, leciti e non, e a gravosissime regalie a cui i cittadini si ribellavano costantemente commettendo anche atti di violenza. Una cosa del genere accadde sotto il Governo di Guido Polani quando, fu assassinato Nicolò Guercini, inviato sull'isola da Venezia per sedare la rivolta scoppiata in seguito all'abbattimento, da parte dei caisolani, di una mandria di proprietà della famiglia Morosini.

I disordini finirono soltanto quando Venezia trattenne in ostaggio alcuni nobili chersini e il governo dell'isola fu affidato a Matteo Giustinian, che assunse, per la prima volta, il titolo di podestà.

Il breve governo di Matteo Giustinian non è però che una parentesi, che segna la fine del potere della famiglia Morosini ma non quella del

periodo feudale. Ai Morosini subentrano infatti i Tiepolo, con la nomina di conte a vita, nel 1.234, di Pietro Tiepolo, figlio del doge Jacopo. La famiglia Tiepolo governa l'isola per 34 anni, cioè fino al 1.268. Poi il governo passa a quattro veneziani<sup>2</sup>, che detengono il potere per un biennio ciascuno. Durante il governo dell'ultimo, Marco Michiel, fra Ossero e Cherso scoppiano dei dissidi perché le pecore ed i porci dei chersini, sconfinando, andavano a pascolare nei campi degli osserini danneggiando le coltivazioni; i chersini dal canto loro si lamentano per il mancato pagamento, da parte degli osserini, dell'eratico, cioè della tassa loro dovuta per il pascolo degli armenti. Per porre fine alla vertenza il doge Lorenzo Tiepolo convoca a Venezia i rappresentanti delle due comunità. Vengono inviati Michele, detto Panza, per Ossero e, per Cherso, Angelo Bocchina, della famiglia che in seguito prenderà il nome di Antoniazio, una delle antiche famiglie nobili della città.

Questi sono soltanto alcuni esempi delle vertenze che affliggevano continuamente i diversi centri delle nostre isole. Ma ci furono anche fatti di sangue, come quello narrato precedentemente o episodi come il seguente, accaduto alla fine del 1.275 o all'inizio dell'anno successivo quando i chersini e gli osserini, questa volta d'accordo, assaltarono delle navi veneziane di passaggio e si impadronirono del loro carico. Il doge impose al conte di ottenere a qualsiasi costo la restituzione della refurtiva e, a garanzia di ciò, pretese l'invio a Venezia di sei cittadini rappresentativi del comune.

Dopo quest'episodio gli abitanti dell'isola chiesero a Venezia l'invio di un conte a vita anziché di uno ogni due anni. I motivi della richiesta stanno probabilmente nel fatto che un signore a tempo determinato, pressato dallo scarso tempo a disposizione, tendeva a sfruttare troppo la popolazione. Un altro motivo poteva essere dato dal desiderio di avere un signore residente sull'isola stabilmente anziché per brevi periodi.

Venezia accetta la richiesta e, nel 1.280, il doge Giovanni Dandolo nomina conte a vita di Cherso Marino Morosini, detto Bazedo. La città torna quindi sotto il governo di questa famiglia.

Marino Morosini rimane però sull'isola soltanto per pochi mesi a causa della ripresa dei disordini. I conflitti fra conti e cittadini sono dovuti sempre alla stessa causa: lo sfruttamento dei cittadini da parte dei signori. Ciò porta alla revisione dei vecchi ordinamenti e induce a stabilire nuove regole. Le clausole più significative del nuovo regolamento di Cherso sono le seguenti.

- La comunità dovrà versare al conte una somma di lire ottocento all'anno, ricavate dalle multe comminate ai cittadini
- Al conte saranno devolute ulteriori settecento lire all'anno sotto forma di regalie
- I redditi e le entrate del comune saranno lasciati ai cittadini
- Il conte nominerà, in accordo coi cittadini, due giudici, che rimarran-

no in carica sette mesi e il cui compenso sarà a carico del comune

- I cittadini dovranno ospitare il conte durante le sue visite di ispezione
- Gli abitanti dovranno consegnare al conte la metà delle loro galline
- Il conte non ha diritto ad alcuna prestazione personale all'infuori del viaggio a Venezia.

Stabilite le suddette chiare regole di comportamento per il conte e i cittadini, Marino Morosini ritorna a Cherso, dove rimane fino alla morte, nel 1.303.

(continua)

*Carmen Palazzolo Delbianchi*

<sup>1</sup> Anche in questa parte della storia di Cherso, salvo diversa, specifica indicazione, si fa riferimento al volume di Gianluigi Ganzetti, *Riflessi di storia dalma- ta sulle vicende dell'isola di Cherso*, Padova, 1997

<sup>2</sup> Marino Dandolo, Tommaso Giustinian, Marco Gradenigo e Marco Michiel

*Ricette nostrane per i Chersini sparsi per il mondo  
tradizionali, semplici, salutari, da non dimenticare!*

### **Coradela di agnello in padella**

In una padella con dell'olio d'oliva, mettere una cipolla e farla appassire con qualche cucchiaino d'acqua. Aggiungere, nel seguente ordine, il rognone, il polmone, il cuore ed il fegato dell'agnello tagliati a pezzetti e cuocere per cinque/dieci minuti mescolando sempre. Fuori dal fuoco aggiungere sale, pepe ed una spruzzatina d'aceto.

Servire con la polenta.

### **Trippe di agnello in padella**

Soffriggere in olio d'oliva una cipolla quindi metterci le trippe di agnello lavate come descritto sotto e tagliate a pezzi. Alla fine della cottura aggiungere una spruzzatina di aceto, sale e pepe a piacere. Servire con la polenta.

*Dalle nostre parti veniva chiamata "coradela" la parte comprendente cuore, fegato, polmone e rognone. Ma nulla veniva eliminato e tutto veniva utilizzato, specialmente dalla povera gente. Così, in primavera, le donne del popolo aspettavano davanti al mattatoio la macellazione degli agnelli per prendere le loro trippe (ulita o boldoni) che gli uomini addetti al lavoro eliminavano appena estratte dall'animale. Esse le portavano al mare dove, dopo averle aperte con un paio di forbici, le lavavano accuratamente. A casa, prima della cottura, le trippe venivano sottoposte a un'ulteriore lavatura.*

*Coradela e trippe si cuociano in modo analogo, separatamente o assieme, a seconda dei gusti.*

*Sempre nell'ottica di non sprecare nulla, anche il sangue dell'agnello veniva raccolto in un recipiente, fatto bollire e, una volta raffreddato, tagliato a fette e consumato da solo o aggiunto alle trippe e/o alla coradela.*

*Un gruppo di amiche chersine*

Come preannunciato nei due numeri precedenti, pubblichiamo la terza ed ultima parte della conferenza, tenuta a Cherso nell'aprile 2002 nella sede della Comunità Italiana da Giacomo Scotti, scrittore che vive a Fiume.

## LETTERATURA ITALIANA IN DALMAZIA una storia falsificata

### Parte III

Uno dei più illustri poeti italiani di Ragusa del Cinquecento fu *Savino de Bobali* detto il Sordo (1530 – 1585), membro della "Accademia dei Concordi" ed autore, tra l'altro, di un volume di *"Rime amorose e pastorali et satire"* stampato a Venezia presso Aldo Manuzio nel 1579. Per gli storiografi della letteratura croata, invece, si tratta di un loro poeta: *Savko ovvero Sabo Bobaljević-Glušač*.

Soffermandoci per qualche minuto a Ragusa, ricordiamo ancora il patrizio e poeta *Stefano Gradi*, un personaggio che nella storia della letteratura croata è entrato, come al solito, di contrabbando, con la forma croatizzata delle sue generalità: *Stjepan Gradić*. Nato a Ragusa nel 1613 e morto a Roma nel 1683, uscito da una famiglia patrizia, fu mandato in Italia a studiare in vari collegi dei Gesuiti, divenne sacerdote, scrittore e custode della Biblioteca Vaticana, socio dell'Accademia dei Ritrovati di Padova e fondatore dell'Accademia Reale di Roma dopo essere stato animatore di circoli letterari a Fermo ed a Bologna. Firmò i suoi numerosi libri, le sue lettere ed altri documenti sempre e soltanto come Stephanus-Stefano Gradi. Di fronte a un nome e cognome troppo italiani per un "poeta croato" che fare? Niente, si aggiunge una "ć", e il gioco è fatto.

Per sfortuna dei falsificatori, nell'Ottocento c'è stato un altro scrittore dalmato, *Niccolò Gradi* (nato a Zara nel 1823, morto nel 1894) poeta italiano pure lui, che in vita non permise manipolazioni del suo cognome, e come Gradi è entrato anche nelle enciclopedie croate del nostro tempo con l'annotazione: "ultimo poeta dalmata di origine patrizia, discendente dalla nobile famiglia dei Gradi ragusini".

Un altro scrittore ragusino, il gentiluomo *Serafino Cerva* (1696 – 1759), autore di una celebre "Biblioteca Ragusina", che è la prima enciclopedia della letteratura ragusea e dalmata, viene presentato come *Serafim Crijević* dai suoi falsificatori, costretti peraltro a tradurre l'opera del Cerva dal latino. La stessa enciclopedia del

Cerva, comprendente ben 435 biografie di letterati dell'antica ed illustre "Atene dell'Adriatico", sta a dimostrare che, fatte pochissime eccezioni, tutti gli scrittori ragusini vissuti fino al XVIII secolo scrissero in latino e in italiano. Non poteva essere altrimenti: vuoi perché la piccola repubblica marinara "importava" dall'Italia rettori e maestri di scuola, ed era legata direttamente alla cultura italiana, vuoi perché tutti indistintamente i figli dei patrizi ragusini studiavano in Italia e molti intellettuali trascorsero in Italia gran parte della loro vita. La letteratura ragusea fu quindi una vera e propria appendice della letteratura italiana.

La stessa cosa può essere detta per la storia letteraria di Zara e per gran parte della storia letteraria di Spalato, Sebenico, Lesina, Traù, specialmente nell'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento.

A questo punto dovrei ripresentare una sintesi, sia pure rapidissima, della letteratura così detta croata in Dalmazia, per scoprire che si tratta per una sua grande parte di una colossale falsificazione, perché si tratta in realtà per gran parte di letteratura italiana. Ma trovandoci in un campo sconfinato è giocoforza limitarsi questa volta a dei piccolissimi segmenti, rinviando ad altre occasioni un corso più approfondito.

Aggiungerò ancora pochi altri esempi di falsificazioni, spingendomi stavolta addirittura fuori dal territorio politico della Croazia. Andiamo nelle Bocche di Cattaro, territorio litoraneo montenegrino.

*Giovanni Bona-Boliris*, nato a Cattaro intorno al 1520 e morto verso il 1572, fu poeta umanista e scrisse in latino e in italiano. Si firmava Giovanni Bona, Johannes Bona e Ioannes Bonna, si formò all'università di Padova, da lui frequentata per studiare giurisprudenza. Fatte rarissime eccezioni, gli storici serbi e croati inserirono questo poeta nelle loro letterature nazionali cambiandogli il nome in *Ivan Bolica*, rispettivamente *Bunić*. Lo troviamo, tradotto ovviamente, dapprima nelle antologie dei "Latinisti croati" del 1696 e poi nell'Antologia Montenegrina

del 1979. Per fortuna sua, era entrato in una prima antologia italiana già nel 1555, quattro secoli prima. L'opera principale di Giovanni Bona de Boliris è *"Descriptio sinus et urbis Ascrivienensis"* (per D. Ionnem Bonam de Boliris, nobilem Catharensis), un componimento di 331 esametri latini con il quale glorificò le Bocche di Cattaro, la stessa Cattaro e le altre località del fiabesco Golfo. L'opera fu pubblicata a Lucca, in Toscana, nel 1595 dal domenicano ragusino Serafino Razzi in appendice alla propria "Storia di Raugia" (Ragusa). Bona de Boliris mantenne stretti rapporti con i circoli letterari in Italia, in particolare con i poeti riuniti intorno alla corte di Napoli. Quando G. Ruscelli, nel 1551, raccolse testi poetici per un'antologia in onore di Giovanna d'Aragona, la bellissima consorte napoletana di Ascanio Colonna, invitò a scrivere anche il Cattarino Bona de Boliris il quale, aderendo all'iniziativa, fu presente nel volume pubblicato a Venezia nel 1554 con il titolo *"Il tempio della divina signora donna Giovanna d'Aragona, fabbricato da tutti i più gentili spiriti e in tutte le lingue principali del mondo"*. Il Bona vi entrò non con poesie in lingua croata o serba, lingue che evidentemente non appartenevano alla sua creatività letteraria, ma con un sonetto italiano ed un epigramma latino, firmandosi Giovanni Bona da Cattaro. Non immaginava certamente che, quattro secoli e mezzo più tardi, montenegrini e croati si sarebbero accapigliati per dichiararlo gli uni poeta serbo e gli altri poeta croato. Il saggista croato Slobodan Prosperov Novak, già Presidente del Centro croato del Pen Club, ha scritto recentemente in un libro che "Ivan Bolica (il nostro Giovanni Bona de Boliris) resta eternamente annotato nella storia letteraria croata".

Amico, ammiratore e conterraneo del Bona fu *Ludovico Pasquali* (1500 – 1551), autore della raccolta di poesie in lingua italiana, *"Rime volgari"* del 1549 e del volume in lingua latina *"Carmina"*, edito nel 1551. Anche di questo poeta si sono impossessati gli storici delle letterature serba e croata

e, per appropriarsene, gli uni e gli altri lo hanno snazionalizzato: per i croati è *Ludvig Paskvalić e Paskalić*, per i serbo-montenegrini è *Ludovik Paskojević e Pasković*. Rivelatrice la prefazione all'antologia "Latinisti croati" laddove si parla del Pasquali: i suoi curatori ammettono indirettamente la falsificazione scrivendo: "Dovendo stabilire il nome del poeta (e cioè dovendo decidere come croattizzarlo, diciamo noi), abbiamo optato per la variante *Paskvalić* perché a suo favore depongono le forme latina (*Pascalis*) e italiana (*Paschale, Pascale*) del suo cognome, come l'autore stesso alternativamente si firmava, forma che i suoi discendenti cambiarono in *Pasquali* nel XVIII secolo". Credo che a questo punto un qualsiasi commento sarebbe sprecato.

Quando apparve l'antologia dei "Latinisti croati" ci stupimmo della presenza in essa di poeti come Bona, Pasquali ed altri che alla Croazia non appartenevano nemmeno territorialmente, essendo nati a Cattaro o nelle sue Bocche, dunque nell'odierno Montenegro. Ma la nostra meraviglia si trasforma in stupore e incredulità di fronte a un'altra antologia apparsa nel settembre 1993 col titolo "Stara književnost Boke" (L'antica letteratura delle Bocche di Cattaro) nella quale i curatori – i saggisti croati Slobodan Prosperov Novak, Ivo Banac e Don Branko Sbutega – dichiarano espresamente che lo scopo del loro lavoro è quello di restituire alla letteratura croata gli scrittori delle Bocche di Cattaro, e cioè di una fetta del Montenegro, perché quegli scrittori, essendo cattolici, non possono essere considerati serbo-montenegrini, ma croati! Ammesso e non concesso che ogni cattolico nato in un territorio qualsiasi della sponda orientale dell'Adriatico debba essere considerato croato, ci chiediamo come si possa attribuire alla letteratura croata poeti e scrittori che non scrissero le loro opere in lingua croata. Qui chi grida "Al ladro, al ladro!" è lui stesso un ladro matricolato preso con le mani nel sacco. Infatti in questa antologia croata della letteratura delle Bocche di Cattaro, che va dal tramonto del Quattordicesimo alla fine del Diciottesimo secolo, troviamo 48 autori nati nelle Bocche, dei quali 12 sono anonimi. Sottratti questi 12, ne restano 36. Di questi 36 ben 22 non hanno lasciato una sola riga di scritto in lingua croata o serba, sicché è stato ingaggiato un folto manipolo di 11

italianisti per tradurre i loro testi dal latino e dall'italiano e inserirli nell'antologia. Per la precisione, in due casi le traduzioni sono dal latino e in tutti gli altri casi dall'italiano. La domanda, fastidiosa, è sempre la stessa: come possono appartenere alla letteratura croata dei testi italiani poetici e in prosa? Con quale diritto, con quale faccia tosta si possono compiere siffatte operazioni?

Compaiono in questa antologia, come poeti e scrittori croati, Ludovico Pasquali-Pascalis, Giovanni Bonabolaris, ed ancora Giovanni Polizza, Giorgio Bisanti, Girolamo Pima, Timoteo Cisilla, Giovanni Crussala, Giuseppe Bronza, Girolamo Panizola, tutti, innegabilmente, italiani, insieme ad altri di origine slava, almeno a giudicare dai cognomi, anch'essi però autori di testi italiani.

Cominciamo subito da *Cristoforo Ivanovich*, il cui cognome è chiaramente slavo, diciamo pure croato. Ma fino a che punto può definirsi scrittore croato questo *Cristoforo Ivanovich*? Nacque a Budua nel 1618 e si spense a Venezia nel 1688. Tra le sue opere spiccano due grossi volumi di poesia, ambedue scritti e pubblicati a Venezia: "Poesie" e "Minerva a tavolino". In questa seconda opera l'Ivanovich pubblicò pure una parte del suo epistolario e un'ottantina di pagine di sue "Memorie teatrali a Venezia". Oltre che poeta, infatti, egli era un uomo di teatro e scrisse numerosi libretti musicati da Pier Francesco Cavalli (l'opera drammatica "Coriolano"), da Domenico Partenio ("Costanza trionfante"), Giovanni Gagliardi ("Lisimaco"), Pietro Andrea Ziani ("L'amor guerriero") e Domenico Freschi ("Circe").

Tutti questi drammi musicali venivano rappresentati nei teatri pubblici e di corte a Piacenza, Venezia, Bologna, Vicenza e in altre città italiane. Alla luce di questi elementi bio-bibliografici, è possibile o no considerare l'Ivanovich montenegrino o croato? La risposta ci viene dallo stesso poeta il quale, in uno dei suoi scritti – tutti e soltanto in lingua italiana – volle precisare la sua esclusiva appartenenza alla letteratura italiana, aggiungendo: "benché sia il mio nativo idioma tutto diverso dal toscano".

La medesima cosa avrebbero potuto dire gli altri scrittori e poeti presenti nell'antologia di Slobodan Prosperov Novak, i cui testi croati sono stati tradotti dall'italiano: *Vincenzo Buiovich, Marco Martinovich, Cristoforo Mazzarovich, Marco*

*Ivanovich-Moro* eccetera, fino a *Stefano Zannovich*. A parte il luogo di nascita – si va da Cattaro a Perasto, da Permango a Budua – tutti questi scrittori studiarono in Italia, nelle università di Padova e Roma; vissero parte della loro vita in Italia, alcuni ci vissero per tutta la vita e vi morirono; si considerarono e furono protagonisti delle correnti letterarie italiane.

Dagli stessi saggi di Novak, Banac e Sbutega che precedono, accompagnano e seguono i testi dell'antologia della letteratura "croata" delle Bocche emergono nomi di altri poeti e scrittori bocchesi, i cui testi sono andati perduti, qui definiti "umanisti e petrarchisti"; si chiamavano *Bernardo Pima, Nicola Chiurlo, Luca Bisanti, Alberto de Gliricis, Domenico e Vincenzo Bucchia, Vincenzo Ceci, Antonio Zimbella, Francesco Moranti...* Tutti "croati"!

Per concludere. Da circa 80 anni – il fenomeno cominciò timidamente dopo la costituzione della prima Jugoslavia nel 1920, per prendere via via sempre maggiori dimensioni – dalla critica e saggistica letteraria croata, in parte anche da quella serba, è stata portata avanti una sistematica appropriazione di scrittori italiani della Dalmazia e del Litorale montenegrino; e c'è stato, conseguentemente, l'inserimento nella letteratura croata e montenegrina (alcuni nomi sono ripetuti nell'una e nell'altra) di tutti gli scrittori e poeti che scrissero in latino e in italiano, se nati e vissuti sul territorio dell'odierna Croazia e dell'odierno Montenegro. Il ladrocinio è accompagnato quasi sempre dalla slavizzazione e falsificazione dei nomi e dei cognomi italiani, come abbiamo largamente dimostrato.

A questo punto consideriamo una "curiosa" circostanza: la letteratura croata dalle origine e fino al XVI secolo è un susseguirsi di scrittori quasi esclusivamente dalmati, da *Marko Marulić-Marulo a Hektorović-Ettoreo* ed altri. Viene perciò spontaneo chiedersi: come mai le arti e la letteratura croate non ebbero inizio in regioni interne quali la Slavonia, la Baranja, la Posavina, lo Zagorje ed altre, mentre furono fiorenti prima del XVI secolo in Dalmazia dove la letteratura in particolare si espresse in latino e in italiano, e solo rarissimamente in "illirico", ovvero croato? *Jutrović, Horvatić* e tanti altri saggisti che ritengono necessario arricchire la letteratura croata con le opere scritte in latino e in italiano da autori dalmati

# NOTIZIE DA TUTTA L'ISOLA

Riprendiamo l'itinerario sulla Tramontana con la guida di Domenico Bon

## LA TRAMONTANA: Storia e Arte nella Natura

Guida pratica alla conoscenza della Tramontana: L'aspetto artistico-ambientale



### Premessa

Come sempre, anche qui s'impone una premessa per poterci introdurre nel vivo del discorso che, data la particolare importanza, svilupperò distintamente in due puntate. Dopo la breve interruzione, per cause indipendenti dalla mia volontà, rieccomi pronto a decantare le bellezze naturali di quell'estremo lembo di terra (la Tramontana) che è il nostro vanto e orgoglio. Le molte dichiarazioni di gradimento ed incoraggiamento che, dopo le due precedenti puntate, mi sono arrivate da più parti anche esterne, mi stimolano a proseguire con tutto l'impegno possibile, nella speranza di riuscire a dare un'idea chiara nel merito che, mi pare, sia assai poco conosciuto e spesso sottovalutato nei vari aspetti caratteriali di cose e di persone. Subito il mio grato pensiero va al sig. Marco Scandelin che, dopo la recente escursione in loco, ci ha lasciato le sue impressioni nel giornalino dello scorso luglio che, sono certo, tutti abbiamo letto con interesse e con piacere. A me, inoltre, è stata così offerta la possibilità di risparmiarne un po' di spazio per riservarlo solo all'aspetto

organizzativo sul come si è evoluta la situazione nel corso dell'ultimo decennio.

Come è ben noto, là in Tramontana, dopo l'esodo del circa 95 % dei suoi abitanti, i pochi rimasti (oggi non più di 40) non si sono mai rassegnati né lasciati andare allo sbando. Sotto la stimolante ed illuminata guida del "Buon Pastore" che sappiamo, hanno reagito subito e si sono dati da fare per tenere alto il nome e il prestigio della terra natia. Non riuscendo da soli, si sono uniti a dei turisti stranieri che, di passaggio, sono rimasti così affascinati dall'incomparabile e variegata bellezza ambientale, da riservarla come punto fisso per le ferie estive per conoscerla meglio. E così è nata la

società dall'emblematico logo "EKO-CENTRO CAPUT INSULAE", il cui unico scopo è la difesa e la valorizzazione di quel territorio. Da dieci anni, con ammirevole passione, profondo tutto l'impegno a sensibilizzare e coinvolgere un sempre maggior numero di simpatizzanti e visitatori. Ma ora veniamo al sodo.

### L'ambiente naturale

A chi – al bivio, aggirando il Syss, imbocca la strada che costeggia il Quarnerolo e, presso la frazione di S. Pietro, si avventura sui resti del vecchio selciato – ad un certo punto, gli si para davanti uno spettacolo di rara bellezza. Sulla destra, tra il folto verde, una collina con un grappolo di case: la Caput Insulae romana che poi, con l'andar degli anni, è stata per lungo tempo Caisole ed oggi è Beli. Di fronte, l'antico solidissimo ponte del 1° secolo dopo Cristo, alto metri 12 e lungo 8, unisce le sponde del canyon Potok dove "dopo le piogge che si aggiungono alle fresche acque delle sorgenti del Vir, si forma un torrente così gonfio che spesso raggiunge l'orlo dei parapetti. Le dimensioni dell'ar-

co sono di m. 6,60 x 4,70. È formato da caratteristici e regolari blocchi quadrati di pietra uniti da un quasi invisibile strato di calce. Oggi qui, sulla costa orientale Adriatica, è l'unico esemplare di ponte romano ben conservato". All'occasionale passante dà il benvenuto così: "Caro viandante, la saggezza ti illumini la strada e il cuore, con la bellezza, ti racconti la verità... Sali su a visitare la singolare bellezza naturale. Nell'incantevole e vetusta foresta cerca la soluzione all'eterno mistero e lascia che il vento ti guidi alle origini. Quando il pensiero ti porterà ad alzare gli occhi a seguire il volo del grifone e la natura purificherà il tuo spirito, ritroverai le proprietà dei reconditi luoghi e riconoscerai i tesori nascosti profondamente dentro di te".

Una tabella della segnaletica stradale, bene in vista sull'altro lato, indica la salita per la piana di Poiana che, dominata da un secolare ombreggiante olmo, si dirama in tre direzioni che rappresenterò separatamente.

### L'arte

La prima strada a destra, per un ben levigato selciato limitato dai resti delle antiche mura, porta su in vetta al paese dove, tra un profumato tiglio e un alto cipresso, si apre il varco alla scalinata della Chiesa, dall'alta torre campanaria, e all'attigua ex cappella adibita a museo. In esso ha trovato rifugio il Leone di San Marco che, nei tempi postbellici che sappiamo, un gruppo di giovani coraggiosi ha salvato dalla distruzione; seguono la piazza con l'immane vera da pozzo, il Belvedere che abbraccia l'azzurro Quarnerolo da Smergo a Fiume, la loggia con l'ingresso laterale nella parrocchiale a forma di croce greca dove, al centro, pende un fulgente candelabro di una dozzina di bracci che illuminano tutto l'interno, comprese le due cappelle laterali. Sugli altari di queste ultime troneggiano, in una la statua della Madonna Nera e nell'altra quella del Patrono Sant'Antonio



Fotografia di Domenico Bon.

Abate, di autore ignoto. In fondo all'abside dell'altar maggiore si può invece ammirare la "Presentazione del Signore al Tempio" del dignanese Venier Trevisan. Infine, all'uscita principale, accanto alla marmorea acquasantiera, c'è la scala di legno verso la cantoria, con l'organo che funziona azionando un apposito stantuffo a mani.

Qui vi prego di scusarmi se, per la mancanza di tempo che non m'ha consentito di racimolare in giro tutto il materiale necessario per illustrare adeguatamente le rimanenti due zone, che sono strettamente collegate fra di loro, mi vedo costretto a rimandare la prosecuzione al prossimo numero. Grazie!

Domenico Bon

## UN RACCONTO... UNA VITA

*Dalla provincia di Biella, Giovanna Chersi manda a tutti i chersini sparsi per il mondo un abbraccio, assieme alla storia della sua famiglia e a quella della sua lunga vita, che la figlia Maria Giustina, con cui vive, ha messo per iscritto.*

**La memoria: ricordare, raccontare... il dolore più del tempo vola, deforma, cancella o fissa nitidamente fatti, persone, oggetti... e il dolore del ricordo produce uno strano miscuglio!**

### Da Venezia a Cherso all'America

Con le vicende della mia famiglia si potrebbe scrivere un romanzo con tanto di sfondo storico e qualche risvolto giallo.

Si potrebbe partire dalla prima metà dell'Ottocento quando il nonno di mia madre, Maria Valentin, già in difficoltà economiche, lascia Venezia e si trasferisce con la famiglia a Cherso. Trasporta merci attraverso l'Adriatico con un veliero sgangherato che un giorno naufraga con tutto il carico.

Contati i morti e i debiti, restano i contrasti fra le vedove e l'unico fratello sopravvissuto (mio nonno). Un negozio conteso, un laboratorio che confeziona scarpe (da qui il soprannome *Polacco?*), un'osteria-trattoria: i tentativi sono tanti e vari, i fallimenti pure... le bocche da sfamare aumentano rapidamente e nuove disgrazie si aggiungono perché mia nonna muore giovane lasciando sei figli in tenera età; mia madre non ha ancora compiuto i 12 anni quando deve

cominciare ad accudire ai fratelli più piccoli.

Ma la mia mamma era una donna decisa e, nel 1906, a 33 anni, morto il padre e sistemati tutti i fratelli, non ha dubbi: chiude casa e lascia tutto per accompagnare negli Stati Uniti la sorella Giuseppina, perché possa ricongiungersi al marito con la figlioletta che, crescendo, sta dimenticando suo padre. Ha la fortuna di viaggiare in prima classe perché il cognato organizza il loro viaggio nel modo migliore. Sa che arriverà in un mondo nuovo, dove si parla una lingua sconosciuta, ma sa che troverà una casa dignitosa e che vivrà con una parte della sua famiglia. Comunque è una donna forte e che non teme l'ignoto poiché ha una grande fiducia nella Provvidenza.

Durante il viaggio, però, non può non vedere quelli che sono pigiati nella stiva e che dormono sdraiati per terra con la testa appoggiata sui propri fagotti. Sono in prevalenza giovani uomini, ma non mancano donne e bambini. Nei loro sguardi, nelle loro lacrime silenziose c'è il tormento per quello che lasciano e la speranza per quello che cercano.

Mia madre non lo sa ancora, ma tra quella gente c'è il suo futuro marito, Nicolò Chersi.

Un'altra famiglia, un'altra storia: un pezzo di terra così piccolo e così magro che non basta per tutti; al figlio



*I fratelli Valentin prima della partenza per l'America: dall'alto e da sinistra mia madre Maria e gli zii Giuseppina, Vigilia, Antonia, Giovanni, Antonio e la cugina Rosa*

maggiore non resta che cercare il pane altrove. Nati nella stessa terra, partono dallo stesso porto, viaggiano con la stessa nave e hanno la stessa meta, ma non si conoscono. Le loro storie s'incrociano solo dopo alcuni mesi, al di là dell'Oceano, perché il cognato di mia madre lavora in una fonderia e le due sorelle, per arrotondare, prendono a pensione alcuni suoi compagni di lavoro. Lui è tra questi.

### Mamma e papà si sposano...

Il matrimonio, la mia nascita e poi

quella di mia sorella non cambiano molto la vita americana di mia madre. Continua a gestire la pensione come se fosse una grande famiglia per far pesare meno a tutti quanti la lontananza da casa. È lei che legge agli uomini le lettere che vengono dall'Istria e dalla Dalmazia ed è lei che scrive le risposte sotto dettatura; è lei che ogni sera guida la recita del Rosario e legge ad alta voce libri e racconti; è sempre lei che mantiene vive le feste tradizionali...

E l'America non le piace!

Non vuole che le sue figlie crescano in una società che le appare povera di valori e un po' avventuriera e, soprattutto, non le piacciono il panorama e il clima. Le mancano il sole, il mare, gli ulivi, i fichi, il profumo della salvia tra le masiere... e la bora...

#### Il ritorno a Cherso

Nel 1913, con la stessa determinazione con cui aveva deciso di partire, mia madre decide di tornare.

Rifà le valigie, imballa il servizio buono di piatti e bicchieri e la biancheria del matrimonio, ma deve lasciare la sedia a dondolo che rimpiangerà per sempre... Lascia il marito, ma sono d'accordo: entro due anni tornerà anche lui; si prende le figlie e, senza rimpianti, ripercorre la strada in senso contrario.

Il piroscalo "Saxonia" scivola sulle acque dell'Oceano che si mantiene calmo per tutta la traversata. Dopo la tappa a Napoli, dove mia madre acquista due collanine di corallo, una per me e una per mia sorella, si arriva a Trieste dove ci aspetta la zia Antonia.

È la sorella più giovane della mamma. Quand'era appena adolescente è stata quasi adottata dalla nobildonna Maria de Zadro e ormai vive con lei, ufficialmente con le mansioni di governante e dama di compagnia, in realtà come una figlia. Tra scorrono il tempo tra Cherso e Trieste con qualche breve soggiorno a Vienna, dove la Signorina, per tutti "Santula Marieta", può frequentare per diritto di casato la corte asburgica.

Santula Marieta, però, non ama le frivolezze e preferisce vivere a Cherso. È lì che trascorre la maggior parte dell'anno, in un raffinato appartamento proprio di fronte alla chiesetta di San Gaetano.

Sul retro, dalla parte del giardino, attraverso una terrazza, si può raggiungere la casa di mia madre, quella che ha lasciato partendo per l'America. È lì che andiamo ad abitare.

Ho appena cinque anni e mia sorella tre e siamo oggetto di molta curiosità: abbiamo dei vestitini e delle scarpette diversi da quelli degli altri bambini e quando usciamo ci guardano tutti e ci riconoscono come "le Americane".

Crescendo, manterremo questa nota "esotica" perché la zia continuerà a mandarci dall'America gli abiti smessi dalle sue figlie e soprattutto le calze di seta: non lo so con certezza ma penso che siamo state le prime ad usarle in tutta Cherso.

#### La cucina di "Santula Marieta"

Santula Marieta mi affascina e il suo appartamento mi incuriosisce.

È una donna non alta e non bella, ma molto elegante e di modi molto raffinati e gentili. Non ha mai voluto sposarsi ritenendo che la sua dote potesse essere più attraente di lei...

Mi offre sempre i dolcetti e mi accoglie volentieri nel suo ovattato salottino. Tra tutte le nipoti della zia Antonia sono la sua preferita perché dice che sono silenziosa ed educata, perciò spesso attraverso la terrazza sul giardino e raggiungo la grande cucina dove la zia Antonia regna con incontrastata maestria.

C'è un grande "foguler" inserito in un arco incavato nel muro e c'è il lavello di pietra con lo scolapiatti di legno e i secchi che la zia riempie nella cisterna. Al centro si trova un grande tavolo e, appoggiata ad una delle pareti, troneggia un'elegante credenza con la piaattia. Ai lati del focolare, su alcune mensole, sono disposte numerose pentole di rame lucidate a specchio, di tutte le forme e dimensioni. È un mondo magico di profumi, colori e sapori. Frequentando questa cucina scoprirò poco per volta i segreti dell'arte culinaria e, divenuta ragazzina, aiuterò spesso la zia a preparare sontuose torte impastate anche con dodici uova e mezzo chilogrammo di burro... e poi i pasticcini con tutti i tipi di crema... gli strudel... i prestiz... le fave e i buzzolini... e poi, quando è la stagione, la



*Dopo il ritorno dall'America: io, con gli stivaletti, con le zie Antonia e Checa, che ha in braccio mia sorella Sandra*

frutta sciropata, candita e sotto "spirito", il "vinsanto"... e ancora l'agnello arrosto... i fagiani e la lepre in salmì... e il pesce, le aragoste, gli scampi e i calamari... Il bello è che, per cuocere le torte e i dolci, dobbiamo andare al forno pubblico. Anche il pane lo prepariamo a casa e poi andiamo a cuocerlo nel forno comune. Devono passare molti anni prima che arrivino nelle case di Cherso le stufe a legna con il forno.

Intanto mi piace aiutare la mamma quando fa tostare l'orzo rigirando quella palla di ferro dai lunghi manici sopra la fiamma viva del camino e mi piace andare in cantina a macinare il grano nella piccola macina di pietra.

Il torchio per spremere le olive, invece, è nella cantina dei Tomaz: ci vogliono diversi uomini per farlo girare... poi l'olio esce luccicante e profumato che ti stordisce... lo teniamo in cantina in un capace recipiente di pietra e da lì si prende un po' per volta, in una piccola brocca, per l'uso quotidiano. Quello che rimane in fondo, denso e appiccicoso, viene raccolto, sapientemente mescolato con altri ingredienti, fatto cuocere e diventa sapone.

(continua)

*Giovanna Chersi*

# NOI E LE ALTRE COMUNITÀ

## Dalla Comunità degli Italiani di Cherso,

*Il Presidente, Nivio Toich, ci spedisce alcune riflessioni*

Leggendo gli ultimi numeri del Foglio della Comunità Chersina si può osservare che gli articoli sono più indirizzati che nel passato alla collaborazione, all'apertura e al dialogo tra i lettori, ovvero tra i chersini ai quali stanno a cuore le loro radici. Il mondo dei "rimasti" e dei "partiti" è sempre presente (almeno tra le righe) e ognuno ha un proprio concetto su ciò che si deve rispettare fino in fondo come espressione di tolleranza, che è sempre esistita tra di noi, o almeno presso la maggior parte di noi.

Nell'intervista rilasciata da P. Antonio Vitale Bommarco alla giornalista Rosanna Turcinovich Giuricin, nella parte finale, si può leggere anche il seguente pensiero: "... dobbiamo dare appoggio ai rimasti, un aiuto concreto..." Ma, mi chiedo, e chiedo, lo faranno tutti o continueranno a farlo solo coloro che già lo fanno ed esisteranno sempre coloro che, in un modo o nell'altro, impediranno che il pensiero riportato da Padre Vitale si realizzi?

Come si sente uno che appartiene alla categoria dei "rimasti" leggendo i giornali, sia italiani che croati, con interviste rilasciate da persone che dichiarano di aver a cuore la loro "CHERSO" ma non sono contenti che i "rimasti" ottengano una CASA come sede della loro organizzazione perché, essendo rimasti, sono coloro che hanno collaborato a portar via i loro beni (aggiungerei: "Ma sono rimasti tutti di propria scelta o...?!").

Cosa deve rispondere un socio della Comunità alle domande dei diversi giornalisti a proposito dei proprietari, dei diritti sui beni abbandonati, del ricorso al tribunale dei diritti dell'uomo di Strasburgo?

Come mai l'Italia ha comperato una casa per gli Italiani, ma chi sono questi Italiani a Cherso, quando il loro cognome per la maggior parte finisce in..."ch"? Che c'entra il comu-

ne socio della Comunità degli Italiani con questi problemi?

Lo statuto approvato dall'Assemblea dei soci, nel rispetto di tutte le leggi croate, ha come obiettivo principale il "mantenimento della lingua e della cultura italiana nella città di Cherso."

Mi chiedo: "Ma queste persone non sono interessate a questo problema?! E, se sono orgogliosi di essere Italiani (e per questo, a loro dire, hanno lasciato il loro luogo natio) e che la LORO cultura viva ancora oggi a Cherso, una cultura italiana, con un suo valore da difendere, non dovrebbero essere contro di noi perché, anche se forse non siamo stati capaci di difendere questa cultura al superlativo, abbiamo difeso le nostre radici e abbiamo fatto anche per il futuro. E questo hanno fatto persone che, per la legge della TRIBU' (secondo loro) – la legge del sangue – non hanno cognomi che finiscono in... "ci" (che è il "ch" croatizzato).

E infine non sono pochi gli appartenenti alla Comunità degli Italiani di Cherso che sono VERI ITALIANI perché hanno la doppia cittadinanza.

Come la mettiamo?

Il reverendo Padre Bommarco nell'intervista citata invita ad aprire scuole italiane mentre noi veniamo citati come non degni di avere la nostra sede in una casa!

A Cherso ci sono molte altre case di proprietà dei chersini nel mondo, ma solo la sede della Comunità viene citata e questo ci offende!

Noi speriamo però vivamente che i pensieri di Padre Bommarco prevalgano e che si attui il più presto possibile una collaborazione effettiva fra tutti i chersini e che i "rimasti", con l'aiuto di TUTTI, possano svolgere il ruolo previsto dal loro Statuto e dal loro piano di lavoro affinché, per le contrade, le calli, i clanzici e le piazze di Cherso si

senta per sempre anche il dolce bel canto.

*un invito a spedire materiale per ricordare*

## i 100 anni dei Vigili del Fuoco

Il responsabile dell'unità dei pompieri volontari di Cherso, il signor Mariano Surdich, ha iniziato a preparare i festeggiamenti per il centenario di attività dei vigili del fuoco di Cherso. Sapendo che noi possiamo aiutarlo, si è rivolto alla nostra Comunità perché chieda a tutti i chersini sparsi per il mondo di mandare qualunque cosa in loro possesso riguardante il lavoro dei pompieri chersini: fotografie, aneddoti, avvenimenti particolari, elenco dei pompieri in un dato anno e simili.

Noi volentieri ci facciamo portavoce per questa bella iniziativa, tesa a raccogliere il materiale necessario per una monografia sui vigili del fuoco chersini. Essa potrebbe essere l'orgoglio della nostra città dimostrando ancora una volta, se necessario, che essa era sempre una cittadina ben organizzata. Nello stesso tempo questa potrebbe essere un'occasione di avvicinamento e l'inizio di una comunicazione globale tra i chersini sparsi nel mondo e i lettori del Foglio chersino.

Il nostro indirizzo lo conoscete: Comunità degli Italiani di Cherso, piazza F. Petrić, 14 (Francesco Patrizio, 14). Croatia o spedite alla redazione del Giornale: "Società Francesco Patrizio della Comunità Chersina", via Giulia n.70 - 34126 Trieste.

Grazie per la Vostra collaborazione e, attendendo un Vostro riscontro, la Comunità degli Italiani di Cherso Vi augura una buona vita e una Buona Pasqua con Cherso nel cuore.

## Capodanno a Cherso



*Il Sindaco di Cherso nella sede della Comunità Italiana per festeggiare il Nuovo Anno*

Sabato, 4 gennaio del c. a., mi trovavo fortunatamente a Cherso e potevo così partecipare, assieme a mia moglie, alla riunione indetta dalla Comunità Chersina della minoranza italiana per festeggiare il nuovo anno.

Nella nuova sede della Comunità, in piazza, sono affluite una settantina di persone, tra iscritti e simpatizzanti, senza alcuna distinzione di carattere etnico o sociale, dando alla cerimonia-incontro un carattere festaiolo e di spontanea partecipazione, convinta ed amichevole.

Alla gradita presenza del Sindaco, Gaetano Negovetić, il Presidente della Comunità, Nivio Toich, ha ringraziato, anche a nome del Direttivo, tutti i presenti illustrando per sommi capi il bilancio consuntivo del 2002, sottolineando le aspettative ma anche le difficoltà per il completamento e l'utilizzo del fabbricato destinato a sede, non solo della Comunità Italiana ma anche di tutte le attività culturali, sociali e di volontariato della città.

Anche il Sindaco Negovetić, che per l'occasione ha donato alla nuova sede della Comunità la riproduzione dello stemma cittadino, ha rimarcato l'importanza della presenza italiana e della indispensabile conservazione della cultura istro-veneta nell'isola, auspicando anche una amichevole e sincera collaborazione fra tutte le componenti civili e sociali presenti a Cherso. Ha assicurato inoltre il pieno appoggio alla completa ristrutturazione

dell'edificio storico che ci ospita.

Dopo i discorsi ufficiali si è dato inizio al rinfresco a base di tartine e dolcetti chersini accompagnati, naturalmente, da diversi bicchieri di vino bianco e rosso. I presenti hanno facilmente familiarizzato e dato vita a "ciacule", costituite da scambi di idee e rievocazioni giovanili. Non sono mancati i canti antichi e nuovi, grazie anche alle belle voci dei coristi presenti, in un'alternanza di canzoni nelle lingue e dialetti italiani e croati. Il tutto in un clima di fraterna amicizia e reciproca stima.

Partecipando con grande commozione a questo importante incontro chersino, ho meditato sull'importanza di muoversi a livello locale, sulla necessità di saper vivere la città e il territorio con vero senso di partecipazione, non solo da parte delle istituzioni ma anche e soprattutto della gente comune. Partecipazione che vuol dire desiderio di crescere assieme, di andare avanti uniti.

Concludo questa mia breve cronaca e riflessione rivolgendomi al nuovo che vedo avanzare, seppur lentamente, anche a Cherso. Le opportunità che potranno essere offerte negli anni futuri dalla buona coesione attuale tra l'Amministrazione Comunale e la Comunità Civile ci fanno sperare per il meglio. Pertanto non possiamo che rinnovarci, fiduciosi, gli auguri più sinceri di un buon lavoro per tutti.

*Francesco Moise*

*continua da pag. 6*

integralmente inseriti nella cultura italiana, compiono un furto alla luce del giorno, è vero, ma vanno compatiti. Lo fanno mossi dall'estremo bisogno. Appropriarsi della cultura altrui, in questo caso della letteratura italiana in Dalmazia, è l'unica possibilità della sposa per presentarsi allo sposo con una "dote" decente. Di che vantarsi, almeno fino al XVI – XVII secolo? Solo a cominciare da quei secoli, infatti, si possono trovare le prime pagine di storia della letteratura croata, come quelle della scultura, della pittura, della musica e delle altre arti; e tutte ci portano sempre in Dalmazia e, in genere, nelle regioni che per lunghi secoli furono della Serenissima Repubblica di Venezia o della Repubblica di Ragusa che fu pure uno stato di lingua e cultura italiana.

In altre parole, la cultura italiana in Dalmazia fece da seme e da concime, senza la presenza degli artisti e degli scrittori italiani dalmati – per non parlare di quelli che arrivavano dalla sponda occidentale per stabilirsi in Dalmazia – gli inizi della letteratura e molte arti croate verrebbero spostati a secoli molto più vicini a noi. Non a caso il primo sillabario croato in caratteri glagolici fu stampato nel 1527 a... Venezia, la prima grammatica della lingua croata fu scritta dal missionario gesuita italiano Bartolo Cassio di Pago (1575 – 1650) il quale viene presentato oggi come Bartol Kašić.

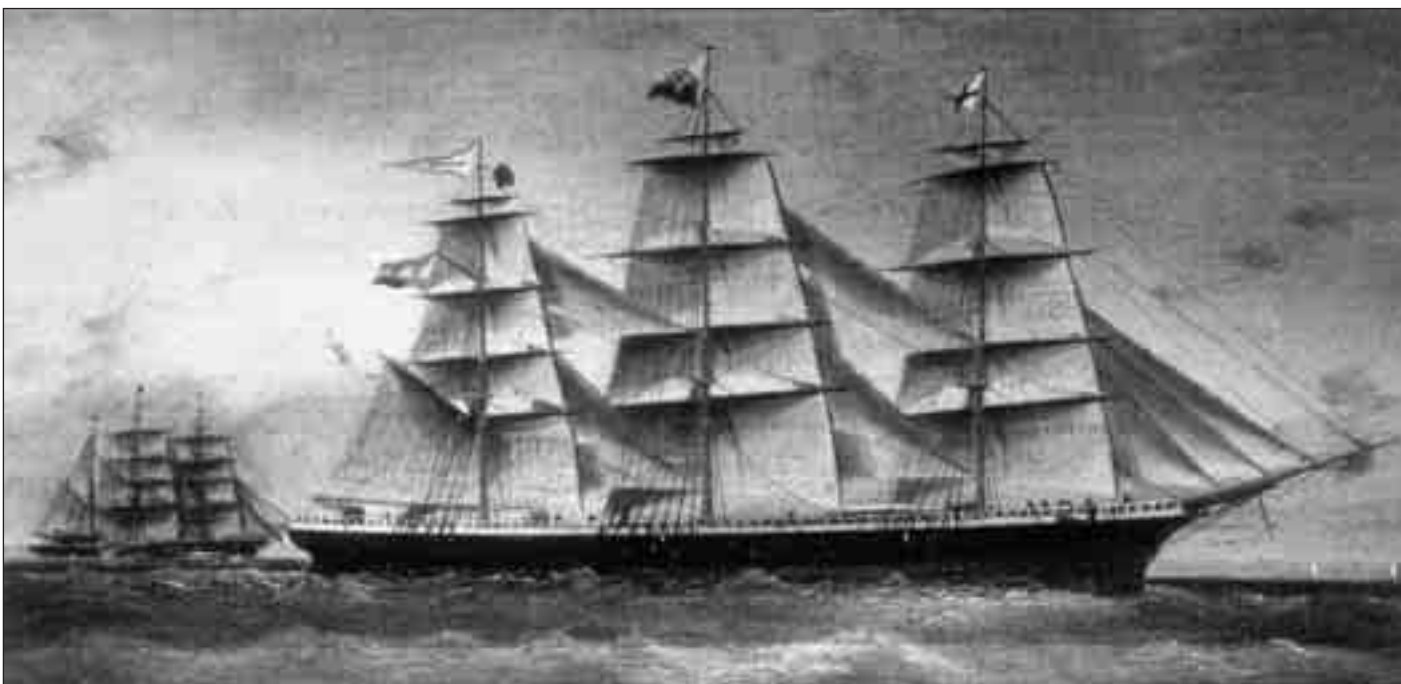
Le prime scuole laiche "cittadine" comparvero non a Zagabria, Osijek, Koprivnica, Varaždin eccetera, bensì a Zara nel 1282 e a Ragusa nel 1333. La prima rete di scuole superiori non fu creata in Slavonia, nello Zagarje o in altre regioni croate ma in Dalmazia, a cominciare dal Collegio gesuita di Ragusa (che era provincia romana della Compagnia di Gesù) fino al Seminario domenicano di Zara. Tutti gli intellettuali della Dalmazia dal Duecento fino al Settecento e quasi tutti anche nell'Ottocento, frequentarono esclusivamente università italiane a Padova, Bologna, Roma.

Con queste constatazioni non intendiamo certamente avanzare rivendicazioni territoriali o chiedere modifiche di confini; ma nessuno può negarci le rivendicazioni morali, nessuno può appropriarsi della nostra cultura, del nostro patrimonio di civiltà scritto sui libri e sulle pietre.

*Giacomo Scotti*

## Dalla Comunità di Lussinpiccolo

Il Segretario responsabile, Giuseppe Favrini, ci scrive:



Imperatrice Elisabetta. "Nave" costruita a Lussinpiccolo dal Cantiere di Nicolò Martinolich per l'Armatore Giovanni Antonio Tarabochia. Varata nel 1875. 1623 tonnellate di registro)

### **LUSSINO: appunti su storia, marineria e cantieristica**

I primi abitanti dell'isola di Lussino si fanno risalire a illiri-romani (chiamati dal Botterini "Greci") sfuggiti nell'ottavo secolo dopo Cristo all'invasione avaro-slava. Amministrati da funzionari imperiali bizantini costruirono sul colle che sovrasta l'attuale porto di Lussingrande la cappella di San Nicolò, attorno alla quale s'insediarono. Due famiglie, Forzinich e Rerecich, si stabilirono nella vicina altura di Varsak. Alla fine del tredicesimo secolo Ossero accolse alcune famiglie slave che s'insediarono nei pressi della citata cappella di San Nicolò e nella vicina zona oggi chiamata Gravot. Il popolamento continuò nei secoli successivi con popolazioni provenienti dal Veneto, dalle Marche, dall'Abruzzo, dalla Dalmazia e, nell'800 e nella prima metà del 900, dalla Francia, dall'Austria e dall'Italia. Tutte queste popolazioni, qualunque fosse la loro provenienza, spontaneamente scelsero la cultura latina, veneta e italiana. Alla metà del 900 esodarono in massa e la Jugoslavia ripopolò le nostre isole con le sue genti.

Un certo rilievo storico Lussino cominciò ad averlo quando dalle iniziali professioni di pastori, agricoltori

e pescatori i Lussignani passarono alla professione di marittimi, di piccolo e grande cabotaggio prima e di lungo corso poi. Verso la metà del XVIII secolo Lussino si può dire affermata nel mondo marittimo veneziano, succedendo a Ossero e a Cherso, che con le loro Galee, Osserana e Chersana, lottarono sette secoli, fino al 1721, per Venezia, distinguendosi fra l'altro in Ancona nel '100 e a Lepanto nel '500. Lussingrande prima e Lussinpiccolo poi cominciarono a essere ben conosciute e i loro marittimi – capitani, patroni e marinai – ben apprezzati dai mercanti, armatori e uomini di governo veneziani che affidavano loro, con meritata fiducia, bastimenti, carichi e capitali. L'epoca d'oro è stata per Lussingrande il '700, per Lussinpiccolo il '800 e la prima metà del '900. Tullio Pizzetti nella sua recente opera in tre volumi "Con la bandiera del Protettor San Marco" riporta dai registri "Senato Mar" i nomi di 42 famiglie lussignane che hanno dato capitani e patroni alla marina mercantile di Venezia dal 1680 al 1796: con il maggior numero di capitani figurano i nomi delle famiglie Bonicelli, Botterini, Budinich,

Hreglich, Ivancich, Nerettich, Nicolich, Petrina (massimo numero di capitani), Pizzetti, Premuda, Ragusin, Tarabocchia.

La mancanza di boschi nei Lussini e, quindi la difficoltà di procurarsi il legname necessario ha impedito un maggior sviluppo delle costruzioni navali fino a quando la flotta lussignana non raggiunse una certa consistenza. A Lussingrande nel '700 esisteva uno squero ove mistri di Curzola e di Laurana costruivano barche. A Lussinpiccolo il proto Cattarinich aveva costruito il pielego di patron Luca Zar, perduto in naufragio il 9 settembre 1790. Il brigantino Commercio di circa 300 tonnellate è stato costruito a Lussingrande nel 1799. In tutto il corso della storia di Venezia il massimo cantiere di costruzioni navali era il suo famoso Arsenal, "Cuore dello Stato Veneto". Alla fine del XIV secolo raggiungeva la massima complessità nei suoi impianti e nei suoi colossali depositi di materiali e di armi, tanto da farne il più grande stabilimento industriale veneziano, e forse mondiale, e raggiungeva pure il massimo livello della sua forza di lavoro impiegando una manodopera che, durante la guerra

di Cipro, toccava i tremila uomini, dei quali 2200 erano maestranze qualificate (“maestri”) delle tre Arti principali e cioè marangoni, calafati – carpentieri e remeri. Ma alle costruzioni navali della Serenissima provvedevano anche gli squeri di Castello, San Nicolò, Burano, Palestrina, Murano, Mazzorbo, Chioggia, Caorle e altri ancora della laguna veneta. E provvedevano altresì i tanti squeri del Dominio veneto: in Istria a Parenzo e a Rovigno, in Dalmazia a Brazza, a Sebenico e a Curzola, nell’Albania veneta a Perasto e a Cattaro, nelle isole del Levante a Cefalonia e a Zante. Primeggiava Curzola grazie soprattutto ai suoi estesi e folti boschi. La proibizione agli squeri della Dalmazia di costruire legni di portata superiore alle 200 botti (cioè 125 tonnellate) è stata tolta nel 1623, ma anche prima Venezia stessa non la osservava facendosi costruire dagli squeri di Curzola scafi da 600 botti.

La crescita della navigazione lussignana non andò esente da naufragi soprattutto nell’attraversamento del Quarnero. Il Pizzetti ne elenca 19 occorsi a comandanti lussignani su 55 registrati dal 1571 al 1796.

I naufragi ma anche i rischi pirateschi hanno reso evidente la necessità dell’assicurazione per un minimo di protezione dei risparmi investiti. Una prima protezione si otteneva investendo in parti, o carati, di più bastimenti, per il tramite di una società. Nacque così a Lussino una “società commerciale” che acquistò una nave, la mise sotto carico per conto sociale, ne formò l’equipaggio, tutto di lussignani, la munì di un adeguato numero di cannoni, serviti da 50 armati, ne affidò il comando al capitano Matteo Nicolich e la direzione spirituale a Don Matteo Scopinich. Ma, purtroppo, la sorte della prima impresa sociale lussignana fu disastrosa: la nave partì per il suo primo viaggio ma dal giorno della partenza nessuno ebbe più notizia né della nave, né dell’equipaggio, nessuno seppe mai quando o dove o come il mare se la fosse inghiottita. Nemmeno il suo nome fu tramandato. Dopo questo tragico sinistro marittimo nacque a Lussino l’assicurazione. Sull’esempio del “Banco di Sicurtà Marittima”, operante a Trieste nel Medio Evo, venne costituita la “Società Istitrice

delle Scuole Pie”, mediante la sottoscrizione di quattro ducati da parte di ciascuno dei fondatori. Scopo della Società: fornire capitali “a lucro” e assumere l’assicurazione di navi contro i rischi del mare, come “Cancello di Sicurtà”. Gli utili, questa la parte innovativa dello statuto, provenienti dall’assicurazione erano destinati alla costruzione di una scuola pubblica mentre quelli provenienti dai capitali a prestito erano destinati a stipendiare gli insegnanti. Ciò avveniva nel 1794 a Lussinpiccolo. Nel 1806 il Comune, unico dei due Lussini, aveva, oltre al Cancello di Sicurtà, altre sei Compagnie di Assicurazione, un Istituto Nautico grazie agli utili realizzati dalle “Scuole Pie”, 5500 abitanti, 300 legni di commercio, uno squero. Lussino divenne capoluogo del Cantone di Cherso, Lussino e Veglia.

Nel corso del ‘800 la marineria lussignana crebbe soprattutto a Lussinpiccolo grazie al suo ampio porto, chiamato Valle d’Augusto perché offrì a suo tempo rifugio alla flotta dell’Imperatore. Nel 1845 Lussino aveva quattro cantieri navali che, nel periodo di massima attività, occupavano duemila specialisti (un numero vicinissimo al massimo di 2200 raggiunto dall’Arsenale di Venezia nel suo periodo più florido). Nel 1854, provvisti di numerosa e ben condot-

ta flotta, i lussignani poterono offrire, a noli altissimi, il trasporto di truppe e materiali in Crimea a Francia e Inghilterra, che aiutavano la Turchia nella guerra contro la Russia. Alla fine del 1800 Lussinpiccolo era il più importante centro armatoriale e finanziario dell’Istria e della Dalmazia, pari per tonnellaggio al Porto di Trieste.

Dal 1847 al 1914 negli annuari marittimi sono registrate 600 navi di proprietà lussignana. Dal 1823 al 1915 solo nei cantieri di Lussino sono stati costruiti 366 velieri e 71 vapori per complessive 193.229 tonnellate di portata. Allo sviluppo della marineria e dell’economia lussignane contribuirono tutti gli abitanti dell’isola. Si distinsero le famiglie prima elencate e, particolarmente nel ‘800 e ‘900, i Cosulich, Bracco, Camali, Cattarini, Gerolimich, Martinolich, Piccini, Salata, Scopinich, Straulino, Stuparich, Suttora, Vidulich, Zar. Con l’avvento della navigazione a vapore l’industria marinara lussignana si trasferì progressivamente a Trieste, determinandone in gran parte lo sviluppo con le compagnie di navigazione, di assicurazione, di aviazione, dei cantieri e portando il porto ai primi posti nel Mediterraneo.

*Giuseppe Favrini*



Home page del Centro di Documentazione Multimediale (CDM) al servizio della cultura Giuliana, Istriana, Fiumana, Dalmata - indirizzo internet: [www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

# NOTIZIE DAI CHERSINI NEL MONDO

## Dagli Stati Uniti

Matteo Sabini racconta

Parte VI e ultima

L'atteso rimpatrio

Finalmente, mercoledì 26 settembre, partì una tradotta con 1060 persone, tra le quali c'ero anch'io, ma non l'amico Lino, che rimase nel campo assieme a tanti altri che, ci dissero, sarebbero partiti qualche giorno dopo. In ogni caso, ci demmo appuntamento a Trieste in casa di mia zia. Si viaggiò tutto il giorno. Ricevemmo un rancio caldo, dello zucchero e del tabacco. Si attraversò la Cecoslovacchia e la Polonia e infine si raggiunse Vienna.

Siccome i ponti sul Danubio erano tutti inutilizzabili meno uno, per avere il via libera per attraversare il fiume la nostra tradotta dovette aspettare alcune ore. Io approfittai della sosta per saltare giù dal treno con la mia riserva di tabacco perché, dato che io non fumavo, ne avevo risparmiato una certa quantità che barattai coi civili austriaci con quasi due chili di pane. Dai russi che ci scortavano da alcuni giorni non si riceveva infatti la razione di pane, perché le scorte erano esaurite già da alcuni giorni.

Il 5 ottobre si partì verso San Valentino, paese situato a pochi chilometri da Linz, dove fecero il controllo degli uomini della tradotta e poi ci fecero scendere e ci chiusero dentro a delle baracche senza finestre in attesa dell'arrivo, prima di proseguire per l'Italia, di un'altra tradotta proveniente dalla parte dell'occupazione americana. La domenica seguente si andò nella chiesa del paese ad assistere ad una S. Messa celebrata dal nostro cappellano militare. Dopo la Messa il Parroco ci ringraziò di essere intervenuti così numerosi e ci augurò buon viaggio.

Appena rientrati dalla chiesa ricevemmo la notizia della partenza per Verona.

Fatti i bagagli, si partì e, dopo una notte di viaggio, alle dieci del mattino, si arrivò a Mittelman, un paesetto a 30 Km da Innsbruck. Qui fummo ricevuti da un comitato italiano per i rim-

patri che mise gli italiani del nord da una parte e gli italiani del sud da un'altra.

Il giorno 9 ottobre sveglia alle sei del mattino: ci diedero un rancio, del pane e poi, dopo averci incolonnato, dei soldati americani fecero la nostra disinfezione personale col DDT. Finite queste procedure, andammo camminando alla stazione ferroviaria, ove ci misero 50 persone per vagone. Viaggiando tutto il giorno, attraversato il passo del Brennero, nel pomeriggio arrivammo presso un centro raccolta e smistamento nella località di Pescantina. Qui fummo interrogati dal personale addetto ai servizi di accoglienza e poi invitati ad aspettare qualche giorno prima di avviarci alle città di provenienza. Nell'attesa si doveva stare sotto a delle tende e dormire sulla nuda terra. A sentire queste spiegazioni io e il mio amico Morello Beniamino di Fiume Veneto, uscimmo da questo centro di raccolta e, a piedi, raggiungemmo Verona, dove chiedemmo asilo per la notte in una sede dell'ACLI, in cui potemmo dormire su un giaciglio di paglia.

Al mattino, dopo esserci rifocillati e aver ringraziato per l'ospitalità, andammo sulla strada principale ad attendere il passaggio di qualche mezzo di trasporto disposto a portarci a destinazione. Si sapeva che, per ordine delle autorità, gli ex prigionieri provenienti dalla Germania avevano la precedenza sui civili, ed i conducenti di autotrasporti non dovevano rifiutarsi di trasportare i reduci. In un posto di blocco si fermò un camion carico di generi alimentari ed io lo presi subito d'assalto installandomi sopra il carico. Questo autotreno era diretto proprio a Trieste ma, dal momento che non tutti potevano essere trasportati, anche perché altre persone erano salite su di esso, dovettero intervenire delle guardie che fecero scendere tutti meno i reduci dalla prigionia. Così potei proseguire il viaggio fino a Trieste.

Mi lasciarono davanti alla stazione centrale da dove, a piedi, andai in via Torrebianca, non tanto distante, ove mia zia Maria mi accolse a braccia aperte. Si immagini che da due anni

non sapevano nulla di me anche se avevo scritto delle lettere che, purtroppo, non erano mai giunte a destinazione. Lei informò subito del mio arrivo anche mio cugino Dante Donvio, che non immaginavo si trovasse a Trieste e che, quando seppe della mia presenza, volle che andassi a casa sua; egli mi dette un vestito da civile e poi si preoccupò per farmi avere un documento anagrafico, dei quali io ero completamente sprovvisto... ero in possesso solo di piastrelle dei vari campi di concentramento.

Dopo alcuni giorni andai al Silos, che si trova molto vicino alla stazione ferroviaria, a trovare l'amico Rino, il quale era stato rimpatriato con la seconda tradotta, giunta a Verona alcuni giorni dopo la mia. Egli mi riferì che aveva domandato alla Croce Rossa Jugoslava come andare a Cherso; essa ci avrebbe fornito i documenti per andare nella zona occupata dai *titini*. Rimanemmo d'accordo che due giorni dopo sarebbe venuto a casa di mia zia per spiegarmi quello che aveva fatto. Non vedendolo arrivare dopo i due giorni convenuti, andai a cercarlo al Silos e rimasi alquanto sorpreso di non trovarlo. All'ufficio informazioni mi seppero dire solamente che era andato via. Pensando che fosse sicuramente andato a Cherso, ritenni opportuno andarci anch'io.

Nel frattempo era giunta da Cherso mia sorella Mary e così decidemmo di tornare a casa assieme. La Croce Rossa Jugoslava mi fece i documenti per il viaggio e così, il giorno dopo, partimmo. Giunti a Sesana, nella zona occupata dalla Jugoslavia, fecero scendere dal treno me, mentre mia sorella poté proseguire sino a Fiume, ove ci demmo appuntamento presso una nostra zia residente nella città.

A Sesana venni sottoposto ad un interrogatorio che terminò solo a tarda sera quando, accompagnati da un poliziotto, io ed un altro di Lussinpiccolo fummo imbarcati su un treno diretto a Fiume. Era già notte profonda al momento del nostro arrivo in città e il poliziotto che ci accompagnava ci portò alla sede dell'OZNA. Qui,

presa visione del rapporto del nostro accompagnatore, mi lasciarono libero di andare dalla zia, ove già si trovava mia sorella.

Il giorno dopo andammo in cerca di qualcuno che ci trasportasse a Cherso. A quell'epoca non c'erano vaporetto di linea e, per il viaggio, si doveva arrangiarsi. Per fortuna in riva incontrammo il chersino Mico (Parz), che aveva a Fiume la sua barca da pesca attraccata in fiumara. Egli si dichiarò disposto a prendere a bordo me e mia sorella; altri passeggeri lo aspettavano ad Abbazia, dove aveva il suo leut. Così, verso mezzogiorno, saliti a bordo della motobarca, partimmo verso Abbazia, ove si prese a rimorchio il leut con gli altri passeggeri. Anch'io e mia sorella trasbordammo sul leut, di cui mi consegnarono il timone. In totale eravamo in dieci: Giovanni Fatutta con la moglie Carolina e due bambini, la moglie di Francesco Moise, Miroslava, con la figlia e due contadine. Lasciata Abbazia, la motobarca puntò la prua verso Faresina ma, quando fummo a metà del canale di Faresina il mare incominciò ad ingrossare e le due imbarcazioni a ballare. Ad un tratto il cavo del rimorchio si spezzò ed il nostro leut fu distaccato dalla motobarca che lo trainava. Le donne si misero a piangere, a gridare che andremo a fondo con la barca; ma la motobarca, fatto un giro attorno a noi, ci gettò un'altra "zima" più resistente e, legatala saldamente, riprese a trainarci verso Faresina. Il tempo però andava guastandosi sempre più, il vento aumentava e le donne e i due bambini a bordo soffrivano il mal di mare, vomitavano e io dovevo stare al timone tenendo il figlio di Giovanni Fatutta che rigettava, mentre il padre era occupato con la moglie, anch'essa alle prese col mal di mare, e mia sorella aveva cura della figlia di Fatutta. Fatto sta che, come Dio volle, giungemmo nel porticciolo di Faresina, dove ci fermammo perché il tempo era peggiorato ancora e, con le nostre piccole barche, era ormai impossibile navigare.

Sbarcati che fummo, prendemmo ricovero nella ex casa della Finanza, vuota ed abbandonata. Dopo aver acceso un fuoco, tutti si addormentarono e riposarono sino all'alba. Ma, dal momento che neanche il giorno dopo era possibile proseguire verso Cherso, Giovanni Fatutta con un altro compagno andò camminando fino alla lanterna di Faresina, dove il guardiano aveva il telefono, per chiedere a

Cherso che mandassero qualcuno a prenderci. L'appello fu ascoltato e Giovanin Ujan venne a prelevarci col suo motofurgoncino. Noi però dovemmo andare a piedi fin dove arrivava la strada che, all'epoca, non era stata ancora completata. Arrivati a detto punto, i due bambini, la moglie di Giovanni, le due Moise, io e mia sorella salimmo sull'automezzo, mentre le due contadine proseguirono a piedi per la loro destinazione. Giovanni, il padrone delle barche, ed il suo motorista dovettero aspettare ancora un giorno prima di ripartire. Giovanin Duncovich, col suo motofurgoncino, in poco più di un'ora, ci portò a Cherso che era ancora giorno. Era il 31 ottobre 1945.

Novembre e dicembre li trascorsi barcamenandomi ad aiutare in famiglia: era la stagione della raccolta delle olive, che mi tenne occupato per diversi giorni. Nel frattempo in città stavano organizzando le elezioni amministrative e si vedevano i soldati titini che marciavano avanti e indietro agitando dei cartelli che inneggiavano a Tito e Stalin. Io ricominciai a sentire quei dolori alla spalla sinistra che mi avevano già preoccupato molto ma lasciai correre in quanto venivano ed andavano. Comunque le elezioni terminarono e, come si sa, i candidati proposti dalle autorità occupanti non vennero eletti. A stragrande maggioranza fu eletto Nicolò Tomaz, che però non volle prendere la carica: si rendeva conto di quello che loro volevano. Quello che mi colpì di più furono le loro scritte inneggianti a Tito, pitturate o scarabocchiate in italiano e in croato su tutti i muri delle case imbrattando tutto e non lasciando nemmeno un piccolo spazio libero.

Alla fine di dicembre vennero distribuiti dei vestiti, destinati principalmente agli "stari borzi", cioè agli ex combattenti e, dato che anch'io facevo parte di questa categoria, consegnarono anche a me dei vestiti. Ma, il giorno dopo avermeli dati, mi mandarono a chiamare e mi chiesero di pagarli la bellezza di 4500 jugolire, che naturalmente io non possedevo, e così dovetti restituirli. Questi vestiti erano stati mandati dall'UNRA e avrebbero dovuto essere distribuiti gratuitamente agli ex combattenti.

Ritornando un po' indietro col mio racconto, il giorno dopo essere ritornato a Cherso, e cioè il giorno di tutti i Santi, andai a casa di Rino Pavan, sicuro di trovarlo invece, con mia sorpresa, suo padre mi chiese dove si trovava suo figlio. Allora compresi che

Rino, dopo essere partito dai silos di Trieste, invece di andare a Cherso era ritornato al centro raccolta di Pescantina, vicino a Verona. L'ho rivisto a Trieste ancora una volta e poi lui è emigrato in Australia, ove risiede tuttora. A Cherso non ha voluto più ritornare.

Ai primi di gennaio del 1946 mi mandarono a chiamare dal Municipio per assumermi: mi assegnarono ad una specie di Ufficio Sanitario, dove arrivavano da Trieste le richieste di pagamento per i ricoveri ospedalieri dei chersini presso l'ospedale di questa città. Le risposte dovevano venir scritte anche in lingua croata, che io non conoscevo, ed allora veniva da me per la traduzione in croato il signor Francesco Moise senior, il quale conosceva bene la lingua italiana e quella croata. Passai qui alcuni giorni e, naturalmente, un giorno, quale addetto all'ufficio sanitario, fui incaricato di portare dei disinfettanti ai due dottori Lemessi e Manzolini. I disinfettanti consistevano in due fiaschi di chianti contenenti acquavite, da usare per le disinfezioni per le "variole" da fare ai bambini. Non esistevano altri disinfettanti. Andai così dal dr. Lemessi e, parlando con lui della situazione locale e anche dei miei dolori alla spalla sinistra, che non accennavano a sparire, siccome lui sapeva che a Cherso non si trovavano medicinali, mi consigliò di andare a Trieste per avere le cure necessarie.

Anzi mi disse che, se avevo bisogno di una sua raccomandazione scritta, di contare sulla sua disponibilità. Passò ancora una settimana ed io non riuscivo a capire ancora quale era veramente il mio compito in quell'ufficio. Un giorno il segretario comunale, che allora era il sig. Medarich, mi mandò a chiamare per dirmi che da quel momento in poi avrei dovuto andare a scuola per apprendere la lingua croata altrimenti sarei stati costretti a licenziarmi. La mia risposta fu immediata: gli dissi che non era necessario che mi licenziassero perché mi licenziavo io da solo e me ne andai. Vista l'aria che spirava, andai subito a trovare il dr. Lemessi che, come mi aveva promesso, mi rilasciò una sua lettera nella quale specificava che per curarmi della mia nevralgia era necessario andassi a Trieste. Avuta che ebbi la sua lettera, dovetti andare all'ufficio ove rilasciavano, oltre alle carte d'identità, i lasciapassare per Trieste. Ottenni una carta d'identità e un lasciapassare scritto su "*carta de scartozo*". Allora non avevano ancora mezzi normali di

collegamento per Fiume: le veci della "Vesa", come allora la chiamavano, le faceva un motore di proprietà di Romano Padovan. La barca partiva proprio di fronte al Bar de Gigi, in riva, vicino al molo Gobo ma, prima della partenza, si doveva attendere un miliziano che doveva consegnare a chi partiva il foglio di via rilasciato dall'ufficio dell'OZNA. Finalmente il miliziano arrivò e consegnò il foglio-lasciapassare a tutti meno che a me. Per fortuna, tra gli spettatori della partenza c' erano diversi curiosi e persone che venivano a salutare i partenti. Tra questi c'era anche la signorina Etta Rodinis, figlia dell'allora sindaco di Cherso che, meravigliata per la mancanza del mio documento, andò di corsa fino in piazza, all'ufficio dell'OZNA, per indagare. L'attesa non fu lunga: dopo poco la vidi correre verso di noi sventolando il foglio necessario. Si interessò del mio caso in quanto eravamo in buona amicizia, particolarmente coi suoi fratelli Piero e Jose che, poveri, sono deceduti in Germania in un Lager tedesco.

Mi ricordo che Romano Padovan stava aspettando di partire e teneva in mano la barbetta. Attendevano un pezzo grosso che doveva partire assieme a noi ma che ritardava. Anche questo suo ritardo aiutò la mia partenza.

Per quanto riguarda la sig.na Etta Rodinis, ho con lei un debito di riconoscenza ma non ho più avuto occasione d'incontrarla. So che si trova in Italia, credo a Roma, ed è sposata.

In questo viaggio verso Trieste venne con me mia zia Nina. Giunti a Fiume, volli andare a salutare una mia zia che viveva in questa città, dove gestiva una trattoria vicino ai mercati. Qui incontrai suo marito che mi riferì che la zia Benedetta era stata arrestata e deportata a Mariborg: per quale motivo, non lo sapeva nemmeno lui. Il giorno stesso, con mia zia, arrivai a Trieste e strappai a pezzettini la "propusnica", cioè il lasciapassare jugoslavo. Alcuni giorni dopo, erano i primi di febbraio, fui assunto presso l'API (Associazione Partigiani Italiani), che era presieduta dal Col. Antonio Fonda Savio e aveva per Segretario il dr. Marino Colombis.

Rimasi qui per cinque anni e mi licenziai solo per emigrare in America.

(fine)

*Matteo Sabini*

## VITA DELLA SOCIETY

Anche questa volta Matteo Sabini ci ha puntualmente inviato la cronaca degli incontri sociali dei Chersini d'America, corredata dalle offerte a favore della stampa del giornale. Nelle consuete riunioni annuali per S. Nicolò e per il santo patrono S. Isidoro, quest'anno si è inserito l'avvenimento eccezionale dell'arrivo di una delegazione di chersini provenienti proprio dalla natia Cherso con a capo il sindaco Gaetano Negovetić. Essa era costituita, oltre che da un gruppo di isolani, dal coro "Klapa-Burin". Gli ospiti sono stati molto graditi e festeggiati negli incontri del 30 novembre e del 6 e 8 dicembre 2002. Durante il primo di detti incontri il Sindaco ha pronunciato un discorso, di cui si riporta, a parte, una sintesi.

A conclusione delle manifestazioni, il primo cittadino di Cherso è stato nominato socio onorario della Society Chersina d'America.

\* \* \* \* \*

### **Sintesi del discorso tenuto dal sindaco Gaetano Negovetić il 30 novembre 2002 ai chersini d'America**

*Gentili signore e signori,*

*è un gran piacere e onore essere qui a New York City, così lontano dalla nostra patria comune. Abbiamo accettato con gioia l'invito a questo incontro.*

*In veste di Sindaco vi porto i saluti di tutti i chersini e, in nome della città di Cherso, esprimo la gratitudine sincera per il vostro accogliente benvenuto.*

*Siamo ancora sotto l'impressione del lungo viaggio e del momento in cui abbiamo visto New York City, il simbolo del Mondo Nuovo, della sfida e della forza, delle occasioni e degli obiettivi degli Stati Uniti d'America. Sfortunatamente, dall'11 settembre 2001, simbolo anche delle minacce del terrorismo globale, di una grande sofferenza umana e della perdita di molti innocenti.*

*Noi, qui presenti, rappresentiamo il collegamento tra il mondo nuovo e il vecchio.*



*Il Sindaco di Cherso con alcuni chersini residenti in America.*



*Un gruppo dei partecipanti alla festa in onore del Sindaco di Cherso. Seduto in prima fila si nota Don Roberto Zubovic.*

### Abbiamo in comune

*le radici di Cherso o dei territori vicini la cui storia è stata, anch'essa, segnata da molti turbamenti politici; le testimonianze dei fatti che hanno intessuto la storia della nostra patria, le minacce insensate e le sofferenze personali dei nostri avi; la conoscenza, che i nostri avi hanno vissuto sul campo, di avvenimenti sociali e politici molto gravi; la convinzione che i nostri avi hanno mostrato un grande coraggio, perché sono riusciti a sopravvivere su un territorio dalla natura molto attraente, strategicamente e politicamente molto importante nel Mondo Vecchio opponendosi alle continue aspirazioni di dominio provenienti da tutte le parti.*

*Questi avvenimenti hanno indotto per secoli il nostro popolo ad emigrare col risultato che adesso più di metà dei nostri paesi è disabitata e i rimanenti (26) hanno in totale meno di 700 abitanti stabili.*

*Non entriamo adesso nelle ragioni, politiche o economiche, per le quali voi e i vostri avi siete dovuti partire, il fatto è che l'emigrazione ha portato via alla nostra isola gli abitanti più produttivi, ha turbato il naturale equilibrio generazionale, ha diminuito il numero dei lavoratori, ha peggiorato le capacità imprenditoriali e influito sul calo della natalità. Ultimamente il tasso di natalità è continuamente negativo, cioè la popolazione va estinguendosi.*

*Come fermare questa tendenza e acquistare un andamento positivo?*

*La tendenza demografica negativa sull'isola potrebbe essere fermata se il Mondo Nuovo non diventasse per voi la patria e nello stesso tempo se la patria chersina non diventasse un paese straniero.*

*Sono in corso due progetti con lo stesso obiettivo, uno statale e uno locale. La Repubblica di Croazia sta attuando delle misure che dovrebbero influire sulla diminuzione delle emigrazioni e aumentare i ritorni. Le persone ritornare sarebbero incluse nello sviluppo sociale ed economico totale della Croazia, specialmente nello sviluppo delle isole, come territorio di una tutela statale speciale. L'attività locale è svolta dal Comune e dagli imprenditori della nostra isola nell'ambito dell'autogestione. In questo settore sarebbe importante trovare il modo per assegnare a voi chersini un ruolo maggiore nel collegamento tra i diversi soggetti economici del mercato internazionale. In questo quadro rientra anche l'emanazione da parte del Comune di Cherso di un nuovo piano urbanistico che offre la possibilità di realizzare un programma di "rivitalizzazione" della nostra isola.*

*Voi potete dare un contributo alla sopravvivenza della vostra patria conservando e rinnovando le vostre case, specialmente se si trovano in ambienti rurali. Alcuni posti non possono salvarsi più, ma una casa rinnovata potrebbe essere comoda per il vostro soggiorno oppure per i turisti. Il flusso di gente che passa da questi piccoli paesi ha mantenuto la vita in essi ed ha aiutato la rinascita di alcuni paesi.*

## Dall'Australia

Puntuale come sempre, è giunto anche per questo giornale il resoconto di Daniele Velcich sulle attività sociali dei chersini australiani. Non è mancato nemmeno un assegno a favore della stampa del giornale, corredato dall'elenco dei generosi contribuenti. Non è però esatto dire che si tratta solo di attività dei chersini perché, da tempo, essi aprono le porte della sede della loro associazione anche ad altre comunità di italiani. Essi hanno quindi già attuato quell'apertura verso le altre famiglie italiane, che noi stiamo avviando verso le diverse famiglie di esuli giuliano-dalmati.



*Il gruppo di bambini con Babbo Natale*

Ospiti eccezionali della manifestazione sono state quest'anno le sorelle Mariolina ed Albina Zec, provenienti da Fiume ma nate nell'isola di Cherso. Esse si trovavano a Sydney in vacanza con l'amica fiumana Iside Surdich. Durante l'incontro le ospiti si sono esibite nel canto dell'"Inno a Caisole", facendo venire le lacrime agli occhi di molti presenti.

Il momento culminante della festa è stato però l'arrivo di Babbo Natale, che quest'anno è giunto su di una fiammante auto-utility carica di doni. Appena giunto in Marsden Park, il Santo vegliardo ha chiamato a raccolta i bambini col suono di una campanella; subito i piccoli sono accorsi intorno al veicolo e Babbo Natale li ha chiamati per nome ad uno ad uno ed ha consegnato a ciascuno un dono. I bambini l'hanno subito "scartocciato" sotto lo sguardo felice e commosso di genitori e nonni.

### La visita del complesso "VECIA TRIESTE"

L'avvenimento più significativo degli ultimi tre mesi è stata però la tournée australiana del complesso "Vecia Trieste", che ha concluso il suo giro proprio al Club Chersino Santa Maria di Cherso di Marsden Park. Sono state presentate tante belle canzoni triestine, che oltreoceano non si sentivano da tanti anni e che hanno ottenuto grande successo, esternato con calorosi e prolungati applausi e grande commozione.

### Picnic di Natale

Come tutti gli anni, anche quest'anno l'Associazione Santa Maria di Cherso ha organizzato nella sua sede sociale una grande festa di Natale per i piccoli. Erano presenti oltre 250 persone, fra le quali figuravano, oltre ai chersini, tanti giuliani, fiumani e dalmati. Era presente pure un gruppetto di bellunesi con il loro presidente Cossalter e la coppia dei signori Bruno e Uccia Tomasini di Melbourne.



*In visita da Fiume le signore Albina e Mariolina Zec. In centro la signora Iside Surdich con a destra zia e cognata Cecilia Surdich*

# CRONACHE DI IERI E DI OGGI

## I NOSTRI PATRONI

### 2 gennaio: S. Isidoro, patrono di Cherso

Anche quest'anno i chersini esuli da Cherso, si sono riuniti intorno all'Arcivescovo Emerito di Gorizia, P. Antonio Vitale Bommarco, per onorare il loro patrono San Isidoro con la preghiera ed un incontro conviviale.

La Santa Messa è stata concelebrata nella chiesa di Sant'Andrea e di Santa Rita di via Locchi n. 22 dall'Arcivescovo Bommarco e dai rev. don Simeone Musich, don Dario Pavlovich e don Pasquale Crivici.

Nell'omelia l'arcivescovo Bommarco ha commentato la "Preghiera a San Isidoro", del compianto Aldo Policek, in cui si impetra l'aiuto del Santo per portare alta ovunque la testimonianza della fede cristiana, come fece egli fino al martirio, e per "*no scordar mai Cherso, el nostro amor.*" A conclusione del sermone, Padre Bommarco ha esortato gli esuli a ricordare il passato ma anche a guardare con fiducia il futuro.

Vale forse la pena ricordare, specie per i giovani, la figura di San Isidoro, che fu vescovo di Antiochia di Siria, che è la prima città in cui venne usata per i seguaci di Cristo la denominazione di "cristiano". La scelta di questo Santo a patrono testimonia pertanto l'antico legame di Cherso con i primi tempi del Cristianesimo.

Singolare è la storia delle reliquie custodite a Cherso, che appartengono a un Sant'Isidoro martire ma non sono quelle del Sant'Isidoro Vescovo e Martire di Antiochia. Da quanto risulta dagli archivi del Comune di Cherso: vol. V, Instrumentorum, del Conte C. Avogadro, nelle catacombe di San Calepodio a Roma vennero rinvenute le reliquie di un martire chiamato Isidoro. Nel 1647 questi resti vennero donati al Nobile San Giovanni Antonio Suardo da Bergamo dal Vescovo

Vitricio, vicegerente del Cardinal Vicario del Papa Innocenzo X. Il Suardo le regalò a sua volta al Rev.mo P. Draza, Guardiano del convento di S. Nicolò di Venezia, che era di Cherso. Questi, sapendo che nella sua città si venerava come Patrono Sant'Isidoro, le donò al conte Claudio Avogadro, che era allora Capitano di Cherso e Ossero. Il 14 ottobre 1661, i giudici Giorgio Colombis e Antonio Petris con l'agente Giorgio Moise presero in consegna, a nome della città di Cherso, le reliquie del Santo e le riposero solennemente sull'altare maggiore del Duomo dentro ad un'artistica cassa dorata.

Da allora in poi, come risulta dalle antiche cronache, il 2 gennaio di ogni anno il Consiglio Comunale con tutto il popolo di Cherso si riuniva ai piedi di quest'urna ad ascoltare la Messa e a celebrare con gran pompa ed apparato la più grande festa cittadina... anche se le reliquie non erano, effettivamente, quelle del Sant'Isidoro Vescovo e martire, venerato dalla cittadinanza.

La chiesa che Cherso ha dedicato a S. Isidoro è la più vecchia della città, il suo primo Duomo, con facciata in stile gotico ed abside romanica.

Dopo aver pregato, i chersini si sono trasferiti in via Belpoggio, 29/1, nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane, dove il sig. Lorenzo Rovis, Presidente ad interim dell'Associazione, li ha accolti con poche, gentili parole di benvenuto. È infatti la prima volta che la Comunità Chersina si riunisce nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane nella quale ha fatto formale richiesta di entrare. La domanda è all'esame del Consiglio Direttivo. A seguito dell'intervento del signor Rovis, la Presidente della Comunità spiega che la ragione della richiesta di entrare in questa

Associazione rientra nell'ottica dell'unione alle altre Associazioni di esuli che l'attuale Consiglio Direttivo porta avanti e nel fatto che ne fanno già parte le Comunità sorelle di Lussinpiccolo e di Lussingrande. "Unirsi – continua la Presidente – è un'esigenza perchè, insieme, si può avere maggior forza per sostenere le finalità generali e principali di tutti gli esuli, che sono quelle di ricordare, conservare, difendere e tramandare la nostra storia. Inoltre, stare assieme nell'attuale congiuntura, **si deve** perchè, purtroppo, le persone ancora viventi, che sono nate a Fiume, in Istria, in Dalmazia e nelle Isole e da esse sono escluse a seguito dei noti eventi, sono ormai poche e stare insieme **si può** se si tiene conto del fatto che ciò non significa perdere la propria identità "paesana" e si rispettano gli altri e le loro idee, anche quando queste sono diverse dalle nostre.

La Presidente dà quindi la parola al dott. Giuseppe Favriani, Segretario responsabile della Comunità di Lussinpiccolo che, nel suo lungo intervento, fra l'altro, sottolinea l'importanza di guardare al futuro – come giustamente l'Arcivescovo Bommarco ha invitato a fare – ma curando che la nostra storia venga rispettata e non sia sottaciuta, che non sia mistificata la nostra identità e sia rispettato l'immane sacrificio dell'Esodo, non valore aggiunto ma nostro valore primario. Ricorda la gloriosa storia di Cherso, capitale delle isole di Cherso e di Lussino negli ultimi quattro secoli veneti; la sua fedeltà a Venezia, che la indusse ad una strenua resistenza alla dominazione austriaca. Deprecava il fatto che, per non mettere in evidenza il periodo romano-veneto, oggi si voglia far credere che la marineria delle nostre isole sia nata nel XIX secolo, durante buona parte del quale le nostre terre sono state

dominate dall'Austria. Scopo principale di tutte le Comunità di Esuli dovrebbe essere, a suo avviso, la lotta contro le manipolazioni della nostra storia quindi, perché questa lotta possa avere qualche probabilità di successo, è indispensabile unire le forze di tutti gli Esuli, di Cherso e di Lussino ma anche dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia.

La Presidente della Comunità Chersina replica che la ricchezza della diversità sta proprio nel fatto che, se c'è rispetto per l'altro e per le sue idee, ognuno è libero di esprimere le proprie idee nella sicurezza che esse saranno ascoltate, anche se non sono condivise. Nel grande panorama del mondo degli esuli tutti coloro che vi dedicano una parte considerevole del loro tempo si sono infatti ricavati un ruolo ed hanno approfondito qualche aspetto del suddetto panorama per cui qualcuno, come P. Rocchi, si è dedicato all'assistenza; altri, come Luigi Tomaz, si è dedicato alla ricerca storica sulla sua Cherso; altri, come il dott. Favriani, amano ricordare la nostra gloriosa storia. "Io – dice Carmen Palazzolo Debianchi – preferisco riflettere e sollecitare la riflessione e l'elaborazione su temi di carattere più generale e modesto, quotidiano, che mi porto dentro da tanti anni e che, a giudicare dai consensi che ricevo, sembrano interessare anche molti altri esuli. Questi temi sono: il rapporto esuli-rimasti, l'associazionismo, il pluralismo, l'idea di Patria, identità ed appartenenza. Ed altri argomenti ancora mi vengono continuamente alla mente attraverso al contatto quotidiano con esuli e rimasti."

Infine, dal momento che nessun altro desidera intervenire anche perché, come ci ricorda opportunamente don Simeone, questi momenti devono essere dedicati soprattutto al piacere di ritrovarsi, il microfono passa a Corrado Ballarin che ci fa rivisitare le nostre isole attraverso alle fotografie scattate durante la riuscitissima gita del 6/9 settembre 2002, che abbiamo già ampiamente descritto sull'ultimo giornale.

E poi, sostituiti i tavoli coi rinfreschi alle sedie, finalmente... se *ciaccola* e se *magna* e *bevi* in compagnia di numerosi amici di Lussinpiccolo, Lussingrande e di altre frazioni.

*Carmen Palazzolo Debianchi*



Archivio di Corrado Ballarin: una stazione della Via Crucis del Duomo di Lussingrande



Archivio di Corrado Ballarin: le "tabelle" delle stazioni della Via Crucis

## 18 gennaio: S. Antonio abate, patrono di Lussingrande

La Comunità di Lussingrande ha celebrato la festa del suo patrono sabato 18 gennaio, anziché venerdì 17, in cui cade effettivamente la ricorrenza, perché la giornata prefestiva del sabato consente una più numerosa partecipazione.

La Santa Messa è stata celebrata nella chiesa di S. Andrea e S. Rita di via Locchi da Mons. Mario Cosulich.

Nell'omelia don Mario ha ricordato l'antica consuetudine lussignana della recita serale in famiglia del Rosario: bella abitudine che, chiusa la televisione, si potrebbe riprendere. È una proposta che si allaccia a quella del Papa, che ha aggiunto al

Rosario cinque nuovi Misteri, e non si stanca di invitare i fedeli alla preghiera, specie in questo momento in cui il mondo è nuovamente minacciato da una guerra. I conflitti, che portano soltanto distruzione e morte, vanno infatti evitati e sostituiti con la comunicazione e la contrattazione attraverso alle quali si può costruire.

Non sono mancati i vecchi canti liturgici.

Dopo aver pregato, tutti si sono recati in via Belpoggio nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane, dove sono stati gentilmente accolti dal Presidente ad interim Lorenzo Rovis. Hanno poi pronunciato alcune brevi parole di saluto il

Segretario della Comunità, signor Stefano Stuparich, l'animatore di questi incontri, e il Presidente della Comunità di Lussingrande Capitano Claudio Smaldone.

Dopo i discorsi è arrivato il momento, ormai atteso, delle diapositive, che ha visto un Corrado Ballarin particolarmente espansivo; questa è infatti la "sua" Famiglia. Egli ci ha presentato questa volta, prima attraverso alle parole e poi per mezzo delle immagini, le quattordici splendide tabelle che stavano sotto i quadri della Via Crucis nel Duomo di Lussingrande e che nel 1972 sono state rimosse e sistemate nella soffitta della chiesa.

## 19 gennaio: S. Antonio abate, patrono di Caisole



I caisolani hanno festeggiato il loro patrono domenica 19 anziché venerdì 17, giorno in cui effettivamente cade la ricorrenza, per consentire la partecipazione di un maggior numero di persone.

Come al solito, l'incontro è stato organizzato da Maria Bandera che,

benché sofferente, ha voluto che i suoi compaesani non perdessero quest'occasione per stare assieme. Non ha potuto presenziare alla riunione nemmeno Domenico Bon, anche lui sempre presente e fedele cronista di queste riunioni ma questa volta pure lui indisposto. A rap-

presentare Domenico al ristorante è andata coi caisolani la Presidente della Comunità Chersina.

Secondo la tradizione delle nostre religiosissime isole, l'incontro è cominciato con la Santa Messa, a cui Maria, benché in difficoltà, ha voluto assistere. La funzione è stata

celebrata nella chiesa di Santa Rita di via Manzoni, a Trieste, dall'onnipresente Mons. Mario Cosulich. Assistere alle funzioni religiose celebrate da lui è un godimento perché egli, mentre prega, dirige i fedeli nei comportamenti, nella preghiera e nei canti come un "magister", un maestro.

Anche in questa occasione egli ha richiamato i fedeli alla preghiera che può, come un virus benefico, influire sulle sorti del mondo.

Dopo la Messa la piccola Comunità si è recata in un ristorante del centro cittadino per consumare insieme in allegria un pasto a base di pesce.

Io, per la prima volta fra i caisolani, sono particolarmente colpita dal fatto che i presenti non sono soltanto persone di età avanzata, come accade nella gran parte delle riunioni di esuli, ma ci sono anche uomini e donne di giovane e media età, bambini e addirittura una signora incinta, direi anzi che l'età prevalente sia la media età. Quan-

do lo faccio rilevare, un signore – facente parte del gruppo degli amici – mi dice che, quando lui ha cominciato a prendere parte agli incontri della Famiglia caisolana, essi erano frequentati prevalentemente dagli anziani mentre ora la situazione si è capovolta per cui gli anziani sono meno numerosi dei giovani. È un gruppo con l'atmosfera di una famiglia allargata e, come accade quando i membri di una numerosa famiglia si ritrovano assieme, tutto l'incontro è permeato da un clima gioioso e improntato all'amicizia. Si sente che tutti si conoscono, e non solo perché provengono dal medesimo villaggio ma anche perché si frequentano abitualmente e condividono anche altre esperienze, liete e tristi, oltre alla festa del Patrono, come le nozze, una nascita o una morte. Essi hanno inoltre aperto le porte sia ad amici non caisolani sia ai "rimasti". Toccante l'avvio ai canti, dato da Riccardo Bortulin con il "Alla salute dei nostri Padri...". I cori proseguo-

no poi con l'accompagnamento della fisarmonica, suonata da Sergio Bortulin.

Grazie, amici di Caisole, per la bella accoglienza che mi avete riservato che mi ha fatto sentire "a casa"; grazie pure per l'invito a partecipare anche il prossimo anno alla festa del vostro Patrono, che accetto ma spero di esserci, non in rappresentanza di Domenico Bon ma assieme a lui e a Maria Bandera, entrambi rimessi in salute.

A nome di tutti i Chersini, invito voi a partecipare ai diversi incontri organizzati dalla "Società Francesco Patrizio della Comunità Chersina", a partire dal raduno annuale di quest'anno. Con le Altre Comunità delle isole di Cherso e Lussino abbiamo avviato già da qualche anno un reciproco scambio di presenze, che spero possa instaurarsi anche con voi in modo che, a poco a poco, si possa diventare un'unica grande famiglia delle isole di Cherso-Lussino.

*C.P.D.*

\* \* \* \* \*

### I 50 anni assieme di Palma e Antonio Dorci

Era il lontano 25 gennaio 1953 il giorno in cui Maria Palma Zar e Antonio Dorci si univano in matrimonio giurando di amarsi per sempre, nel bene e nel male, in salute e in malattia, "finché morte non li separi". E nel 2003, a cinquant'anni di distanza, il legame che li tiene uniti è forte e robusto più che mai.

Il loro matrimonio è fondato sul rispetto, sulla fiducia, sulla sincerità e sul dialogo: il loro amore può essere un modello di riferimento, un esempio da seguire per tutte le coppie di nuova generazione.

Hanno avuto due figli, Chiara e Gianfranco, e una nipote, Mariagiovanna.

Dopo cinquant'anni vissuti insieme, Palma e Antonio sono diventati una persona sola, un cuore unico, si completano a vicenda, vivono in totale armonia, l'uno ha bisogno dell'altra per essere felice.

Il 25 gennaio 2003, nella chiesa di San Francesco, a Trieste, S. E. l'Arcivescovo Emerito di Gorizia, Padre Antonio Vitale Bommarco, loro compaesano, ha rinnovato il loro matrimonio. La cerimonia si è conclusa con lo scambio degli anelli e i due "sposini" erano emozionati come lo stesso giorno di cinquant'anni fa!

Auguro loro di cuore di essere felici insieme per almeno altri cinquant'anni.



La nipote: *Mariagiovanna Vignini*

**IL 10 FEBBRAIO, A ROMA, LA GIORNATA DELLA MEMORIA**  
*Omaggio a un ricordo che schiude al futuro*

Sul sito [www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it) una Newsletter dedicata all'avvenimento

Una giornata particolare, a Roma, per ricordare l'esodo, gli esuli, il rapporto con la nazione, quello con i rimasti, con la storia e la memoria ma anche per immaginare il futuro: il 10 febbraio 2003 ha segnato, infatti, una svolta.

Dopo 56 anni dalla firma del Trattato di Pace che di fatto assegnava alla Jugoslavia l'Istria, Fiume e la Dalmazia e sanciva lo spostamento di un popolo di diverse centinaia di migliaia di persone in Italia e, più tardi, verso destinazioni d'oltreoceano, l'Italia della politica e delle istituzioni ha chiesto scusa per aver "rimosso" per mezzo secolo una parte di storia del Paese. È quanto si legge nella Newsletter pubblicata sul sito [www.arcipleagoadriatico.it](http://www.arcipleagoadriatico.it) del Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata, che così continua:

Agli storici il compito di capire ora il perché di quest'atteggiamento e le tappe di sviluppo di una vicenda non ancora conclusa, anche per il contenzioso in atto sui beni abbandonati, con i nuovi stati di Slovenia e Croazia, eredi di una Jugoslavia firmataria di trattati puntualmente disattesi.

Se questa giornata voleva essere l'ennesimo tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche che riguardano l'esodo dai territori ceduti dell'Adriatico Orientale, si può dire che abbia colto nel segno: il messaggio, questa volta, è stato recepito, innescando una reazione a catena che ha piacevolmente sorpreso gli organizzatori stessi.

La mattina di lunedì 10 febbraio ai piedi dell'Altare della Patria a Roma una piccola folla era riunita per "ricordare". Accanto al tricolore erano schierati bandiere e gonfaloni delle cittadine istriane, di Fiume, e dalmate. Folto il gruppo di partecipanti giunto da Trieste, città che si conferma capitale morale dell'esodo per aver accolto le genti istriane che abbandonarono le loro terre, per essere divenuta per molti stabile dimora, per essere oggi la città italia-



na, geograficamente più vicina, dalla quale partire per ritornare a quelle radici mai recise, ai propri territori, in seno a quelle famiglie rimaste a scontare mezzo secolo di solitudine.

A salire la gradinata dell'Altare della Patria, i massimi esponenti delle associazioni degli esuli accompagnati dal Ministro per gli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia, da Publio Fiori, Vicepresidente della Camera dei Deputati ma anche dai rappresentanti della regione Friuli Venezia Giulia, la Provincia ed il Comune di Trieste, l'Unione Italiana. Una breve, commossa, cerimonia nella convinzione che ulteriori dilazioni nella definizione di una Giornata della Memoria dell'Esodo, avrebbero significato negare a questa storia un'ultima possibilità.

Ecco alcune delle dichiarazioni rilasciate nell'occasione dai rappresentanti governativi: Publio Fiori, Vicepresidente della Camera dei Deputati: "È una giornata molto importante perché è l'occasione nella quale rinsaldiamo i vincoli tra tutti gli Italiani... E credo inoltre si debbano fare delle leggi che recuperino, almeno per quanto possibile, una parte delle ingiustizie che sono state perpetrate ai danni di italiani che ancora soffrono per quei giorni terribili. E questo è un impegno che il Parlamento assume pienamente".

Maurizio Gasparri, Ministro delle

Comunicazioni: "Per quanto concerne i beni abbandonati credo ci sia una richiesta da parte italiana di gesti quanto meno simbolici da parte di Paesi che entrano in Europa. Non credo si possa innescare un'azione mirata di recupero di tutti i beni, anche se sarebbe giusto, ma la cosa diventa difficile. Di fronte all'Europa, Croazia e Slovenia devono dimostrare che alcune ferite della storia possono essere recuperate".

Mirko Tremaglia, Ministro degli Italiani nel Mondo: "Devo dire che io come Ministro degli Italiani nel Mondo, mi sento profondamente vicino e penso proprio oggi di indire poi un convegno mondiale degli esuli per l'anno venturo, magari in questa data, lasciatemi pensare. Ma questo lo dobbiamo fare: i ragazzi devono sapere".

Tanta sofferza attesa di un segno certo, finalmente chiaro, ha avuto la sua conferma durante la manifestazione svoltasi nella piazza principale del Quartiere Giuliano Dalmata, all'Eur, che mantiene nella sua struttura e nei simboli del vivere civile tutta la dignità di un popolo orgoglioso che qui ha voluto creare una realtà parallela, nelle scritte, nei monumenti, nelle abitudini, di quella terra abbandonata con tanta sofferenza e verso la quale è importante ora costruire un ponte di rapporti

affinché la memoria mantenga vive tutte le sue componenti: territoriale ed umana.

Sulla piazza antistante la chiesa di San Marco, le parole sono diventate promesse per la presenza del vicepremier Fini, del ministro Gasparri, del ministro Tremaglia e di tante altre autorità.

È stato proprio il vicepremier Fini a dire al popolo degli esuli "grazie e scusate". "Il Governo vi ringrazia – queste le sue parole – per tutto ciò che in questi lunghissimi decenni avete fatto perché il ricordo rimanesse vivo, perché l'oblio non cancellasse il vostro dolore, perché i vostri figli e i vostri nipoti sapessero ciò che i libri di scuola, colpevolmente, non insegnavano.

"Il ringraziamento, e contemporaneamente, a nome del Governo, le scuse, per l'insensibilità che per tanto e troppo tempo ha caratterizzato le istituzioni nei confronti della vostra umana tragedia, che era ed è tragedia del nostro popolo..."

E mentre l'on. Fini chiedeva scusa per questi lunghi cinquant'anni di silenzio, alla Camera, il Presidente Casini apriva la seduta rivolgendosi ad una delegazione degli Esuli, che tutti applaudivano, per la scelta e la sofferenza di chi ha voluto essere, prima di tutto, italiano. Il pensiero – durante la Messa celebrata da S. E. Mons. Stephen Fumio Hamao, Presidente del Pontificio Consiglio della pastorale e da Mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Trieste – è andato a tutti coloro che non ci sono più e che non hanno avuto in vita la consolazione di un atto di riconoscenza.

Ma che cos'è stato quel 10 febbraio 1947? L'hanno spiegato in serata, al convegno, nei loro interventi, il senatore Lucio Toth, il prof. Giuseppe De Vergottini, Presidente di Coordinamento Adriatico, e il prof. Giuseppe Parlato, storico.

Ad una lettura attenta della giornata due i momenti da sottolineare: la necessità di continuare con nuove azioni e metodologie a far parlare dell'Adriatico Orientale perché la memoria di un popolo non svanisca e la consapevolezza della maturità dei tempi, in grado finalmente di sciogliere nodi di storia, che è, anche e soprattutto, politica, con chiarezza, giustizia, trasparenza, verità e libertà. (rtg)

### **PREGHIERA PER LE VITTIME DELLE FOIBE**



*O Dio, Signore della vita e della morte, della luce e delle tenebre, della profondità di questa terra e di questo nostro dolore noi gridiamo a Te.*

*Ascolta, o Signore, la nostra voce!*

*"De profundis clamo ad Te, Domine; Domine, audi vocem meam!"*

*Oggi tutti i Morti attendono una preghiera, un gesto di pietà, un ricordo di affetto. E anche noi siamo venuti qui per innalzare le nostre povere preghiere e deporre i nostri fiori, ma anche per apprendere l'insegnamento che sale dal sacrificio di questi Morti. E ci rivolgiamo a Te, perché Tu hai raccolto l'ultimo loro grido, l'ultimo loro respiro.*

*Questo calvario, col vertice sprofondato nelle viscere della terra, costituisce una grande cattedra, che indica nella giustizia e nell'amore le vie della pace.*

*In trent'anni due guerre, come due bufere di fuoco, sono passate attraverso queste colline carsiche; hanno seminato la morte tra queste rocce e questi cespugli; hanno riempito cimiteri e ospedali, hanno anche scatenato qualche volta l'incontrollata violenza, seminatrice di delitti e di odio.*

*Ebbene, Signore, Principe della Pace, concedi a noi la Tua Pace, una pace che sia riposo tranquillo e decoroso per i Morti e sia serenità di lavoro e di fede per i vivi.*

*Fa' che gli uomini, spaventati dalle conseguenze terribili del loro odio e attratti dalla soavità del Tuo Vangelo, ritornino, come il figlio prodigo, nella Tua casa per sentirsi e amarsi tutti come figli dello stesso Padre.*

*Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il Tuo Nome, venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà. Dona conforto alle spose, alle madri, alle sorelle, ai figli di coloro che si trovano in tutte le foibe di questa nostra triste terra, e a tutti noi che siamo vivi e sentiamo*

*pesare ogni giorno sul cuore la pena per questi Morti, profonda come le voragini che li accolgono.*

*Tu sei il Vivente, o Signore, e in Te essi vivono. Che se ancora la loro purificazione non è perfetta, noi Ti offriamo, o Dio Santo e Giusto, la nostra preghiera, la nostra angoscia, i nostri sacrifici, perché giungano presto a gioire dello splendore del Tuo Volto.*

*E a noi dona rassegnazione e fermezza, saggezza e bontà. Tu ci hai detto "Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia, beati i pacificatori perché saranno chiamati i figli di Dio, beati coloro che piangono perché saranno consolati, ma anche beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati in Te, o Signore, perché è sempre apparente e transeunte il trionfo dell'iniquità".*

*O Signore, a questi nostri morti senza nome ma da Te conosciuti e amati, dona la Tua pace. Risplenda a Loro la luce perpetua e brilli la Tua luce anche sulla terra e nei nostri cuori. E per il loro sacrificio fa' che le speranze dei buoni fioriscano.*

*Domine, coram Te est omne desiderium meum et gemitus meus Te non latet.*

*Amen*

**Mons. Antonio Santin**  
**Arcivescovo di Trieste e Capodistria**

## LA PAGINA DEI LETTORI

### Lodi, lodi e ancora lodi

a tutti per il graditissimo informatore, appagante nel contenuto, piacevole nella veste tipografica e nostalgico nell'indovinata tonalità di colore. Io, come tanti altri, sono stata scaraventata dal nido ancora implume e ho sperimentato duramente tutti i disagi dell'apprendere a volare in condizioni precarie e instabili, sempre, fortunatamente, sorretta da quel carattere isolano-chersino, che senza indurirti troppo, ti conforta nelle asperità della vita. Sono ritornata pochissime volte, anche perché, come ha così ben espresso Nives Chialina, quando mi sono affacciata al Prà, scendendo dalla strada "nova", un angosciante "grosso" mi ha assalita e non sono riuscita a trattenere l'intensa emozione, né le lacrime. La mia casa era lì davanti a me, sempre uguale, colorata di rosa e tutto mi era sembrato immutato. "Ti xe ti, mala moia... Che cantade che go fato cun vostra madre"... Savé vu che go navigà cun vostro padre? "Ho rivisto le mie compagne d'infanzia: Etta, Maria, Ninuccia ed era come se non mi fossi mai allontanata, come se sapessero tutto di me o io di loro, come se il discorso non si fosse mai interrotto. Non ero un' estranea! Potevo dialogare con le persone, con i sassi, le case, le chiese, la scuola, i volti e le scale con la baladora, con le lapidi del cimitero, tutto mi era familiare e i ricordi ritornavano prepotenti. Era come se tutto mi appartenesse per diritto di genitura. Sono persino andata a cercare l'impronta del mio piccolo piede impressa nel cemento fresco del marciapiede costruito davanti alla casa dopo che erano state demolite le mura. (Ho apprezzato, a proposito, l'interessante "Epopèa delle mura" di Gigi Tomaz e mi piacerebbe sapere la data esatta della distruzione dell'ultimo tratto di mura tra la porta Marcella e la Bragadina: 1946 o 1947?) Non so se e quando ci ritornerò, ma ogni qualvolta riceverò il "Foglio", rivedrò le foto dei luoghi e delle persone, leggerò pagine di storia della mia terra e informazioni sulla mia gente, sarà come ritornare nella mia mai dimenticata culla. Grazie!

*Annamaria Zennaro*

### Da Valeria Arseni Madronich

riceviamo la seguente comunicazione:

"A pag. 41 del volume "Il libro della Bora" di Corrado Belci, edizioni LINT, Trieste 2002, si racconta di mio padre, Pasquale Arseni che, sopravvissuto ad un campo di concentramento in Germania, sarebbe andato, alla fine della guerra, direttamente in Australia senza più dare notizie di sé. Tornato anni dopo a Cherso come turista, avrebbe visto con grande sorpresa il suo nome sul monumento ai Caduti.

Anche se incredibile, la storia incominciò a far sorgere in me dubbi angosciosi e decisi di contattare l'autore del libro. Questi, sorpreso, mi disse che aveva presentato la storia come gli era stata narrata a Cherso. Una storia peraltro vera ma che apparteneva ad un altro chersino.

Un errore, dunque, fatto in buona fede.

Dissipati così i miei dubbi, desidero spiegare a tutti i chersini che abbiano eventualmente letto il libro che non si tratta di mio padre.

*Valeria Arseni Madronich*

\* \* \* \* \*

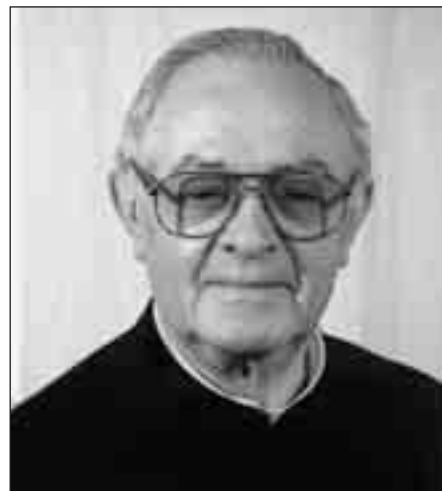
Caro Direttore,  
permetta prima di tutto che mi presenti.

Sono il sacerdote don Francesco Cesari, nato a Smergo il 21 marzo 1925. Nell'ultimo numero di "Comunità Chersina" ho trovato l'avviso della morte della maestra Gina Rossi, con annessa fotografia della scolaresca di Smergo. Avevo allora 7 anni e, insieme a mia sorella Maria, ci troviamo proprio al centro della foto. Quanti ricordi!

La maestra Gina è stata la mia prima Maestra.

In seguito, nel 1939, con il consiglio del Parroco, don Giuseppe Crivellari, sono entrato nel Seminario di Zara. Vi sono rimasto fino al 1947: l'anno in cui le Autorità di allora hanno fatto chiudere il nostro Seminario, e noi chierici ci siamo dispersi per mezza Italia.

Io, attraverso la mia maestra di quinta elementare, Tebaldi Albina, da Soave di Verona, insieme al suo Parroco, sono stato accolto dal Seminario di Verona, dove ho conclu-



*Don Francesco Cesari*

so l'ultimo anno di teologia e sono stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1948. Sono rimasto al servizio della diocesi di Verona per 52 anni, fino al giugno del 2000.

Nel giugno del 2000 sono tornato a vivere a Cherso insieme alla mia sorella più giovane, Angela. Nel periodo invernale vivo a Cherso, dove mi trovo molto bene con il Parroco e il Cappellano, concelebando con loro. D'estate invece vivo a Smergo, nella casetta dei miei genitori, e celebro la Messa nella chiesetta di San Giovanni Battista.

Nel periodo estivo, da luglio a settembre, ogni sabato sera celebro a Cherso la Messa prefestiva per gli Italiani: naturalmente in italiano. La Messa è frequentata non solo dai turisti italiani, ma anche da tante persone anziane, che conoscono bene l'italiano. Nella chiesa di Cherso c'è un confessionale con la scritta: "Italiano": è il mio confessionale, dove vengono a confessarsi tante vecchiette, che ricordano ancora *l'Atto di Dolore* in italiano.

Dopo tanti anni trascorsi in Italia, non credevo di poter ritornare nella mia bella isola. Invece, con il nuovo clima politico della Croazia, sono tornato e mi trovo bene anche con il clero. Il Vescovo di Krk, Mons. Valter Župan, mi ha accolto fraternamente e mi ringrazia per il servizio che presto a Cherso, soprattutto per le confessioni.

Io ringrazio il Signore per tutto questo dedicando il mio tempo soprattutto alla preghiera.

*Don Francesco Cesari*

## RECENSIONI

### NASCIQUERRA

di Piero Tarticchio, Baldini & Castoldi, Varese 2001, pag. 391,



È un romanzo dall'intelaiatura strutturale complessa, espressa su cinque piani temporali diversi con mano vigorosa in una bella e scorrevole prosa. Il filo conduttore è dato dalle vicende del protagonista, un pescatore di Pola soprannominato "Nascinguerra" e, nella prima parte, da quelle di un suo antenato, soldato napoleonico che, tornando dalla terribile campagna di Russia, passa da un paese nei pressi di Pola e vede all'opera una bella e bionda mugnaia, che lo accoglie nella sua casa e nel suo letto. Così finisce il viaggio e la miseria del soldato che, dopo un periodo di vita dissoluta, si redime, diventa il sagrestano della chiesa del paese e lo stimato bibliotecario dello stesso.

La seconda parte del volume è dedicata alle vicende del suo discendente, Nascinguerra, e comincia durante gli ultimi giorni della sua vita, trascorsi nei primi mesi del 1947 mentre tutto intorno la gente si prepara a lasciare Pola.

L'esodo, visto attraverso gli occhi distaccati di un narratore, un reporter di guerra inglese al seguito delle truppe alleate di occupazione, è costantemente presente ma non incombente. C'è anche il ritorno degli esuli nelle loro terre, venticinque anni dopo, per commemorare la scomparsa dell'amico Nascinguerra assieme a chi è rimasto sul posto.

Non manca un succinto inquadramento storico-politico ma, in primo piano, ci sta soprattutto il paese con le sue usanze, il suo dialetto, la figura del parroco, la religione fra il cristiano e il pagano praticata dalla gente del popolo.

Nel libro c'è però molto di più del contenuto, che ho sopra sinteticamente e superficialmente tracciato, in quanto più che di una trama lineare si tratta di una vicenda composta da una sorta di mosaico le cui tessere si incastrano una nell'altra e, ognuna con le sue metafore appena suggerite, cerca di interagire con il lettore coinvolgendolo e sollecitando continuamente la sua partecipazione. È un libro che stimola la riflessione per cui va letto con calma e riletto perché ad ogni rilettura si sco-

prono nuovi significati e si ricevono diverse emozioni.

L'autore del libro, Piero Tarticchio, è nato nel 1936 a Gallesano, un villaggio vicino a Pola. Vive e lavora a Milano, specie come grafico. Come tale ha prodotto numerose opere che ha esposto in diverse città italiane e all'estero. La vena di scrittore l'ha scoperta quasi per caso scrivendo "Le radici del vento", col quale ha vinto il primo premio del concorso "Istria Mobilissima" nel 1968. "Nascinguerra" è il suo secondo romanzo. È direttore del giornale l'Arena di Pola, che esce ininterrottamente da oltre sessant'anni perché è nato a Pola prima dell'esodo ma ha seguito i polesani in esilio uscendo prima nel Friuli Venezia Giulia ed ora a Milano.

## POESIE

Dei versi che seguono abbiamo già pubblicato la prima parte, dedicata al Santuario di San Salvador, nel numero precedente della rivista ma poiché, secondo l'interpretazione di alcuni lettori, la parte destinata al Santuario costituisce un'unica poesia con quella avente per argomento Cherso, ripubblichiamo tutto il componimento poetico.

### SAN SALVADOR

#### SANTUARIO DELL'ISOLA DI CHERSO

*Ma quanti sassi, quanti  
aguzzi e taglienti  
sui tuoi passi,  
sotto i piedi dolenti.*

*Lunghi e serpeggianti  
si snodan i sentieri  
sui pietrosi versanti,  
tra bianchi e sassosi tornanti.*

*Rari vaganti agnellini  
s'intravedon tra rovi e biancospini;  
unico segno vivente  
del bianco paesaggio silente.*

*Vi regna un silenzio sepolcrale  
rotto soltanto da un fruscio d'ale;  
una pace quasi irreale,  
una pace che non ha l'eguale.*

*Sulla vetta bianco e solitario  
sorge il santuario.  
Non ricco d'oro e d'orpelli  
ma di fede e di splendor di cieli*

### Cherso

*Cherso,  
isola di sogno  
che ti specchi nel mare terso.*

*Bella coi torti verdi olivi  
che occhieggiano giù  
per i tuoi dolci clivi.*

*Bella nella tua cornice  
ti esalto come Dante  
magnificò Beatrice.*

*Isola degli avi miei  
resterai sempre la terra  
dei cari sogni miei.*

Anna Palisca

**BILANCIO****ESERCIZIO 2002****ENTRATE**

|                                           |                    |
|-------------------------------------------|--------------------|
| Contributi Regione.....                   | € 1.545,00         |
| Contributi Privati.....                   | € 8.785,00         |
| <b>Totale delle entrate nel 2002.....</b> | <b>€ 10.330,00</b> |

**USCITE**

|                                                                                 |            |
|---------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Stampa del periodico "Comunità Chersina" (n. 45, 45, 46) .....                  | € 6.879,60 |
| Ristampa del volume "Florilegio Chersino" di N. Orlini .....                    | € 2.548,88 |
| Organizzazione della festa del 2 gennaio per il patrono S. Isidoro .....        | € 500,00   |
| Organizzazione del XXVI raduno annuale ad Aquileia .....                        | € 2.000,00 |
| Spese postali per spedizione giornali, libri e corrispondenza varia .....       | € 2.000,00 |
| Spese varie: cancelleria, telefono, fax, Internet, posta elettronica, ecc. .... | € 1.500,00 |

---

**Totale delle spese sostenute nel 2002 .....** € **15.428,48**

**ESERCIZIO 2003**

**ATTIVO 2002.....** € **8.760,00**

**ENTRATE PREVISTE**

|                                        |             |
|----------------------------------------|-------------|
| da privati .....                       | € 10.000,00 |
| da Provincia di Trieste .....          | € 250,00    |
| da Regione Friuli Venezia Giulia ..... | € 750,00    |

---

**Risorse pecuniarie dell'Associazione previste nel 2003, totale .....** € **19.760,00**

**USCITE PREVISTE**

|                                                                                    |            |
|------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Stampa di 3 numeri del periodico "Comunità Chersina" .....                         | € 8.000,00 |
| Organizzazione della festa del 2 gennaio per il patrono S. Isidoro .....           | € 516,46   |
| Organizzazione del XXVII raduno annuale a Peschiera del Garda .....                | € 5.000,00 |
| Contributo stampa volume "Riflessi di storia dalmata sull'isola di Cherso... ".... | € 5.000,00 |
| Contributo stampa volume di L. Tomaz "Mura e Torri dell'isola di Cherso" .....     | € 800,00   |
| Riproduzione di fotografie d'epoca per futura pubblicazione .....                  | € 1.000,00 |
| Organizzazione e premio del concorso fotografico su Cherso .....                   | € 700,00   |
| Spese varie: spedizioni postali, telefono, cancelleria, ecc. ....                  | € 3.500,00 |

---

**Totale delle uscite previste nel 2003.....** € **24.516,46**

**La nostra Comunità ricorda chi ci ha lasciato**

- |                                  |                                             |
|----------------------------------|---------------------------------------------|
| • Lucis Prettegiani Etta         | a Latisana (VE), il 03.12.02, a 70 anni     |
| • Maver Ved. Rossini Antonia     | a Gorizia, il 28.12.02, a 86 anni           |
| • Periani Tomaz Zaini Giovannina | a New York, il 04.01.03, a 98 anni          |
| • Costreni Gaspare               | a Tortona (AL), l'11.01.03, a 92 anni       |
| • Santulin Antonio               | a Goteborg (Svezia), il 10.02.03, a 82 anni |
| • Castellan John                 | a Ottawa (Canada), il 10.02.03, a 82 anni   |
| • Baici Nino                     | a Genova, l' 11. 03. 03, a 83 anni          |
| • Rossi ved. Baici Valentina     | a Trieste, il 12. 03. 03, a 91 anni         |

**Ricordo di Giovannina Periani Tomaz Zaina**

Il giorno 4 gennaio di quest'anno, all'età di 98 anni, ci ha lasciato la signora Giovannina Periani Tomaz Zaina.

La notizia, datami dalla nipote Laura Cellani Fermeglia unitamente al marito Gildo e alle figlie Elisabetta e Loredana con le rispettive famiglie, ha recato a me, a mio marito e a mia figlia che hanno avuto modo di conoscerla, di stimarla e di volerle bene, una grande tristezza. È proprio vero che non si è mai preparati a ricevere notizie luttuose!

"Zia" Nina, (così la chiamavamo anche noi) se n'è andata a New York, lontana dalla sua amata Cherso, di cui sempre conservava tanti cari ricordi. Ed è proprio a questi comuni ricordi e affetti che il mio pensiero corre e mi induce a dedicare alla sua memoria queste poche righe su "Comunità Chersina", giornale che lei leggeva con grande interesse perché, come amava dire, le portava un po' del suo paese e della sua gente così da sentirlo più vivo e più vicino al cuore.

Io avevo lasciato Cherso nel lontano 1946 per poter continuare i miei studi prima a Pola, poi a Trieste. Quando la rividi a Grado erano passati più di 40 anni da quando lei aveva lasciato Cherso col marito Giuseppe Tomaz. La riconobbi subito, sebbene fosse trascorso tanto tempo, era sempre bella, gentile ed elegante; per ripararsi dal caldo sole di Grado portava un grazioso cappellino bianco, che accresceva il suo naturale *charme*. Solo i suoi capelli da neri erano diventati argentei, a testimoniare il tempo trascorso.

Era stato mio cugino don Matteo Fillini a farci incontrare, perché alloggiavano nello stesso albergo: il "Stella Maris". Un giorno egli mi disse: "Indovina che xe qua a Grado?" Di certo non avrei mai "indovinato", per quanti sforzi potessi fare e nomi snocciolare che la "signora americana" che trascorreva tutta l'estate a Grado fosse proprio lei, la zia di Laura, la mia più cara amica. Da quell'estate la rividi ogni anno, nei mesi di luglio e di agosto. Ci incontravamo al bar "Cristallo" o alla spiaggia, dove spesso arrivava anche la signora Gina de Petris, col marito magistrato in pensione, che nell'isola del sole amavano trascorrere lunghi periodi. Ma spesso incontravo la "zia" Nina anche nella villetta dei signori Zadro, in via Aquileia. Quanti bei pomeriggi abbiamo trascorso insieme a rivedere vecchie fotografie ingiallite, sfogliando i numerosi album che il "capitano Zadro" (così lo chiamava mio padre) conservava con cura nel suo salotto, assieme a tanti altri oggetti e cimeli che "parlavano" di Cherso. Nei caldi pomeriggi estivi, sotto la pergola d'uva nel piccolo giardino dei Zadro arrivavano anche mio cugino don Matteo Fillini e la signora Anita Petrani Colombis. Io li ascoltavo con interesse mentre rievocavano con evidente nostalgia fatti, luoghi, persone e tempi ormai lontani che ricordavo e che mi erano familiari, benché allora fossi molto piccola. Venni così a conoscenza che la signora Giovannina, partita da Cherso nell'immediato dopoguerra, trascorse un breve periodo proprio a Grado, l'Isola del Sole che nel suo centro storico assomiglia tanto alla nostra Cherso. Poi si trasferì a Treviso, dove gestì un'attività commerciale, assieme al marito, sino alla sua scomparsa nel 1951. Qualche tempo dopo partì come turista per New York, dove risiedeva con la sua famiglia la nipote Laura che, dopo la prematura scomparsa della sua mamma, fu cresciuta amorevolmente dai nonni e dalla "zia" Nina e fu sempre considerata da lei come una figlia. "Scoperta" l'America, da "turista", la zia Nina decise di ricongiungersi ai nipoti Laura e Gildo e si trasferì definitivamente a New York, dove incontrò il signor Zaina, originario di Fiume, che divenne il suo secondo marito. Rimasta nuovamente vedova, visse sempre a New York, alternando lunghi soggiorni in Italia, circondata dall'affetto di nipoti e pronipoti ma anche dalla stima, dalla simpatia e dalla benevolenza di quanti ebbero modo di conoscerla e di apprezzare le sue numerose qualità.

Da alcuni anni, dal momento che la sua malattia agli occhi si era aggravata, non veniva più in Italia per incontrare amici e conoscenti e con essi ricordare il suo amato paese.

Cara "zia Nina", ora anche tu, come i tuoi amici chersini, compagni delle liete estati gradesi (i signori Giovannina e Giuseppe Zadro, don Matteo Fillini e la signora Anita Petrani Colombis) ci hai lasciato per sempre e sei passata a "miglior vita", come sostiene nel suo romanzo lo scrittore istriano Fulvio Tomizza, ma la tua figura, il tuo viso, la tua gentilezza rimarranno sempre vivi in tutti coloro che ti hanno voluto bene.



Giovanna (Nata Periani)  
Tomaz Zaina  
Trau', 9 Novembre 1904  
New York, 4 Gennaio 2003

## GRAZIE PER I VOSTRI CONTRIBUTI

**Conto Corrente Postale: 11338340 - Intestato a: Associazione Francesco Patrizio  
della Comunità Chersina - Via Giulia, 70 - 34126 Trieste**

|                                  |                                              |          |
|----------------------------------|----------------------------------------------|----------|
| Agostini Claudio                 | pro stampa e amicizia                        | ¤ 50,00  |
| Albano Giovanni                  | pro stampa                                   | ¤ 20,00  |
| Ass. Naz. Ven. Giulia e Dalmazia | pro stampa                                   | ¤ 5,00   |
| Bandera Antonio                  | pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Bandera Gian Franco              | pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Bandera Gianni                   | pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Bandera Giorgio                  | pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Bandera Maria                    | pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Banic Franco                     | per il giornale                              | ¤ 20,00  |
| Barulich Rocconi Fabia           | in memoria dei propri cari                   | ¤ 10,00  |
| Battaia Giacomo (res. Australia) | pro stampa                                   | ¤ 50,00  |
| Bellemo Marino                   | pro stampa                                   | ¤ 15,00  |
| Bellemo Pietro                   | pro stampa                                   | ¤ 7,00   |
| Benussi Ilda e Giuliano          | pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Benvin Nino                      | per Nicoletto - Sandra                       | ¤ 30,00  |
| Bernabich Mario                  | pro stampa                                   | ¤ 25,00  |
| Bertotto Ancella                 | pro stampa                                   | ¤ 25,00  |
| Bertotto Enzo                    | pro stampa                                   | ¤ 25,00  |
| Bertotto Iginia                  | in memoria del marito Franco e mamma Antonia | ¤ 50,00  |
| Biaggini Giannino                | pro stampa                                   | ¤ 50,00  |
| Biaggini Giuseppe                | pro stampa                                   | ¤ 20,00  |
| Biaggini Maria                   | pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Bommarco Francesco e Maria       | pro stampa                                   | ¤ 50,00  |
| Bommarco Gianna                  | pro stampa                                   | ¤ 50,00  |
| Borri Alessandro                 | pro stampa                                   | ¤ 50,00  |
| Bortulin Domenico                | pro stampa                                   | ¤ 5,00   |
| Bortulin Giovanni                | Pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Bortulin Riccardo                | pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Bortulin Sergio                  | pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Bunicci Domenico                 | pro stampa                                   | ¤ 100,00 |
| Burburan Giovanni                | pro stampa                                   | ¤ 25,00  |
| Butcovich Ivo                    | pro stampa                                   | ¤ 20,00  |
| Castellan Bruna                  | in memoria del marito Giacomo                | ¤ 30,00  |
| Castellan Giannina               | pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Castellan Maria                  | in memoria di Etta Lucis Prettegiani         | ¤ 15,00  |
| Ceglian Francesco                | pro stampa                                   | ¤ 25,00  |
| Ceglian Sergio                   | per i defunti famiglia Ceglian               | ¤ 30,00  |
| Cerea Giuliano Ezio              | in memoria della mamma Seni de Bianchi       | ¤ 20,00  |
| Cesari Don Francesco             | pro stampa                                   | ¤ 50,00  |
| Chersich Pier                    | pro stampa                                   | ¤ 20,00  |
| Coglievina Anna Maria            | pro stampa                                   | ¤ 10,00  |
| Coglievina Antonio               | in memoria dei genitori                      | ¤ 30,00  |
| Coglievina Marino                | pro stampa                                   | ¤ 15,00  |
| Colombis Giulia Marina Antonella | in memoria di Marino Colombis                | ¤ 50,00  |
| Colombis Glauco                  | pro stampa                                   | ¤ 30,00  |
| Colombis Mario e Raoul           | pro stampa                                   | ¤ 25,00  |
| Conte De Falco Ester             | pro stampa                                   | ¤ 20,00  |
| Corelli Don Domenico             | pro stampa                                   | ¤ 50,00  |
| Costreni Vescovi Meri            | pro stampa                                   | ¤ 25,00  |
| Cremeni Orso Etta                | pro stampa                                   | ¤ 50,00  |
| Cremeni Silvio                   | pro giornale                                 | ¤ 25,00  |
| Crivellari Matteo                | pro stampa                                   | ¤ 40,00  |
| Crivici Donato                   | pro stampa                                   | ¤ 15,00  |
| Crusi Maria e Giannina           | pro stampa                                   | ¤ 50,00  |
| Cucchi Aldo                      | pro stampa                                   | ¤ 30,00  |
| De Petris Giannella e Mariuccia  | pro stampa                                   | ¤ 20,00  |
| De Petris Giovanni               | pro stampa                                   | ¤ 30,00  |

|                                |                                                  |          |
|--------------------------------|--------------------------------------------------|----------|
| Diacci Giovanni                | in memoria di Don Giuseppe e Giovanni Diacci     | ¤ 20,00  |
| Dlacic Maria                   | pro stampa                                       | ¤ 20,00  |
| Doimi Anita                    | pro stampa                                       | ¤ 10,00  |
| Doimi Nicolò                   | pro stampa                                       | ¤ 10,00  |
| Domini Mirella Scintilla       | in memoria dei genitori e fratello Carlo         | ¤ 25,00  |
| Donaggio Antonio               | in memoria del fratello Luigi                    | ¤ 50,00  |
| Dorci Antonio                  | pro stampa                                       | ¤ 25,00  |
| Duimovich Rina                 | pro stampa                                       | ¤ 10,00  |
| Dunkovich Gianna               | pro stampa                                       | ¤ 20,00  |
| Dvornicich Loretta             | pro stampa                                       | ¤ 20,00  |
| Fatutta Claudia                | ricordando i miei cari nonni e zii               | ¤ 30,00  |
| Ferlora Maver Anita            | in memoria dei propri cari                       | ¤ 10,00  |
| Fillipas Pugiotto Maria        | pro stampa                                       | ¤ 20,00  |
| Fillini Don Antonio            | pro stampa                                       | ¤ 50,00  |
| Fillini Luigi                  | pro stampa                                       | ¤ 25,00  |
| Fillipas Giuseppe              | pro stampa                                       | ¤ 55,00  |
| Fuccini Claudio                | pro stampa                                       | ¤ 20,00  |
| Gramenuda Guido                | in memoria di Nicolò Stefani                     | ¤ 50,00  |
| Grisan Anna                    | per i miei defunti                               | ¤ 20,00  |
| Hersic Pierina e Nicolò        | pro stampa                                       | ¤ 15,00  |
| Iurassich Giorgio              | pro stampa                                       | ¤ 20,00  |
| Jurassich Mezzani Ausilia      | pro stampa                                       | ¤ 10,00  |
| Lemessi Maria Fiorenza         | pro stampa                                       | ¤ 100,00 |
| Linardi Andrea                 | pro stampa                                       | ¤ 25,00  |
| Lovrich Corsano Rosa           | pro stampa                                       | ¤ 20,00  |
| Manzardo Antonio e Luciana     | pro stampa                                       | ¤ 25,00  |
| Mauri Lucia                    | pro stampa                                       | ¤ 20,00  |
| Mauri Maver Marina             | pro stampa                                       | ¤ 30,00  |
| Maver Antonio                  | pro stampa                                       | ¤ 15,00  |
| Maver Elena in Bandel          | in memoria dei genitori                          | ¤ 30,00  |
| Maver Guerrino e Sablich Etta  | per i loro defunti                               | ¤ 20,00  |
| Mazzoni Marzio                 | pro stampa                                       | ¤ 30,00  |
| Medarich Giuseppe              | in memoria della moglie Maria Iacuzzi            | ¤ 50,00  |
| Michici Giorgio                | pro stampa                                       | ¤ 10,00  |
| Michicich Giorgio              | pro stampa                                       | ¤ 15,00  |
| Miletto Bracco Fulvia          | pro stampa                                       | ¤ 20,00  |
| Miniutti Cesira                | pro stampa                                       | ¤ 12,00  |
| Mitis Mirella e sorelle        | in memoria di Anita e Guido Colombis             | ¤ 15,00  |
| Mitis Mirella e sorelle        | in memoria di Nicolò Stefani                     | ¤ 20,00  |
| Mitis Nives                    | a ricordo del Cap. Nicolò Stefani                | ¤ 30,00  |
| Mitis Nives                    | per ricordare l'amico Nicolò Stefani             | ¤ 25,00  |
| Mohovich Giovanni              | pro stampa                                       | ¤ 10,00  |
| Mohovich Romano                | pro stampa                                       | ¤ 10,00  |
| Moise Jole                     | in ricordo dei genitori e marito Furio           | ¤ 25,00  |
| Montanari Zito Maria           | pro stampa                                       | ¤ 23,00  |
| Morin Elena e Matteo           | pro stampa                                       | ¤ 50,00  |
| Moritz Gemma                   | in memoria del papà Felice e fratello Fausto     | ¤ 50,00  |
| Muscardin Piero e Ferlora Gina | per i propri cari                                | ¤ 20,00  |
| Nacinovich Bassanese Rosa      | pro stampa                                       | ¤ 10,00  |
| Negovetic Giorgio              | pro stampa                                       | ¤ 15,00  |
| Nuclich Nino                   | pro stampa                                       | ¤ 25,00  |
| Palazzolo Benito               | pro stampa                                       | ¤ 10,00  |
| Papo Dott. Dino                | in memoria del Cap. Nicolò Stefani               | ¤ 50,00  |
| Pavan Verginella Concetta      | pro stampa                                       | ¤ 20,00  |
| Pavlovich Don Dario            | pro giornale                                     | ¤ 25,00  |
| Piovesan Andrea                | in memoria dei nonni Antonio e Antonietta        | ¤ 200,00 |
| Poldrugo Giovanni              | pro stampa                                       | ¤ 25,00  |
| Policek Dino                   | in memoria di Aldo                               | ¤ 50,00  |
| Prettegiani Antonio            | in memoria della moglie Etta Lucis               | ¤ 100,00 |
| Pugiotto Antonio               | per ricordare i nostri defunti                   | ¤ 25,00  |
| Purich Marina e Piero          | pro stampa                                       | ¤ 15,00  |
| Pussini Clara e Mariuccia      | in memoria del carissimo zio Avv. Guido Colombis | ¤ 50,00  |
| Qualizza Don Maurizio          | pro stampa                                       | ¤ 25,00  |
| Rodinis Giannina               | pro stampa                                       | ¤ 10,00  |
| Roghich Francesco              | pro stampa                                       | ¤ 10,00  |
| Sablich Etta                   | pro stampa                                       | ¤ 15,00  |

|                                    |                                           |        |        |
|------------------------------------|-------------------------------------------|--------|--------|
| Sablich Antonio e Gian Paolo       | pro stampa                                | ¤      | 30,00  |
| Sablich Francesco                  | pro stampa                                | ¤      | 25,00  |
| Sablich Maria Bussanich            | pro stampa                                | ¤      | 20,00  |
| Santulin Tonina                    | pro stampa                                | ¤      | 15,00  |
| Sau Lidia                          | pro stampa                                | ¤      | 15,00  |
| Seculin Nevio                      | pro stampa                                | ¤      | 10,00  |
| Selva Carolina Fatutta             | pro stampa                                | ¤      | 20,00  |
| Sepci Muzzonigro Nives             | in memoria dei genitori                   | ¤      | 50,00  |
| Sepcich Antonia                    | pro stampa                                | ¤      | 20,00  |
| Sincich Giuseppina                 | pro stampa                                | ¤      | 20,00  |
| Smarich Eleonora                   | pro stampa                                | ¤      | 15,00  |
| Solazzo Aldo                       | pro stampa                                | ¤      | 15,00  |
| Solis Marina                       | in ricordo dei miei cari                  | ¤      | 50,00  |
| Solis Vittorio                     | in memoria dei propri cari                | ¤      | 20,00  |
| Sorelle Prettegiani                | in memoria dei propri cari                | ¤      | 50,00  |
| Stefani Nives                      | in memoria del marito Nicolò              | ¤      | 100,00 |
| Stefani Giorgio con Fulvia         | in memoria del papà Nicolò                | ¤      | 100,00 |
| Stefani Nicoletta e Andrea         | in memoria del nonno Nicolò               | ¤      | 100,00 |
| Sucich Guido                       | pro stampa                                | ¤      | 50,00  |
| Surdich Bruno                      | pro stampa                                | ¤      | 30,00  |
| Terdossi Antonio                   | pro stampa                                | ¤      | 50,00  |
| Toich Mary                         | pro stampa                                | ¤      | 15,00  |
| Tolomei Alba                       | pro stampa                                | ¤      | 20,00  |
| Torcolini Gian Francesco           | in memoria di Luciana Baici               | ¤      | 50,00  |
| Trapani Nina e Maria               | pro stampa                                | ¤      | 50,00  |
| Valentin Giovanna                  | in memoria del marito Marcucci Franco     | ¤      | 30,00  |
| Verbas Elena                       | pro stampa                                | ¤      | 50,00  |
| Vidinich Don. Antonio              | pro stampa                                | ¤      | 20,00  |
| Vlacancich Florio                  | pro Ass. Francesco Patrizio               | ¤      | 25,00  |
| Vodarich Antonio                   | pro stampa                                | ¤      | 15,00  |
| Wollner Liliana                    | pro stampa                                | ¤      | 20,00  |
| Zadro Sonia e Claudio              | in memoria di Nicolò Stefani              | ¤      | 50,00  |
| Zar Antonio                        | pro stampa e in memoria di Maria Terdossi | ¤      | 50,00  |
| Zennaro Marsi Anna Maria           | in memoria dei genitori                   | ¤      | 25,00  |
| Zorich Dora                        | pro stampa                                | ¤      | 10,00  |
| Zuccoli Giovanna Ved.Grisan        | pro stampa                                | ¤      | 15,00  |
|                                    |                                           |        |        |
| Baicich Rudy e Mary                | pro stampa                                | \$ USA | 10,00  |
| Bandera Domenico                   | pro stampa                                | \$ USA | 20,00  |
| Bandera Nick                       | pro stampa                                | \$ USA | 20,00  |
| Bandera Vittorio                   | pro stampa                                | \$ USA | 20,00  |
| Battaia Yurkovic Rosetta           | pro stampa                                | \$ USA | 50,00  |
| Bolmarcich Jerald                  | pro stampa                                | \$ USA | 100,00 |
| Bunicci John e Louise              | in memoria dei propri defunti e libro     | \$ USA | 200,00 |
| Bunicci Marco e Gianna             | pro stampa                                | \$ USA | 20,00  |
| Castellan Franco                   | pro stampa                                | \$ USA | 10,00  |
| Castellan Piero                    | pro stampa                                | \$ USA | 20,00  |
| Castellan Tonin e Nadia            |                                           | \$ USA | 32,00  |
| Cellani Fermeglia Laura e famiglia | in memoria di Giovanna Tomaz-Zaina        | \$ USA | 30,00  |
| Chersi Nick e Rina                 | in memoria di Giovanna Velcich            | \$ USA | 40,00  |
| Coglievina Antonio e Emilia        | in memoria dei loro defunti               | \$ USA | 30,00  |
| Cralli Giuseppe                    | pro stampa                                | \$ USA | 20,00  |
| Dessanti Musich Rosaria            | in memoria dei cari defunti               | \$ USA | 20,00  |
| Diacci Tony                        | pro stampa                                | \$ USA | 20,00  |
| Doimi Severino                     | pro stampa                                | \$ USA | 10,00  |
| Duda Tina                          | in memoria del marito e figlio            | \$ USA | 30,00  |
| Dumicich Piero                     | in memoria di Graziella                   | \$ USA | 15,00  |
| Eggiman Tonetti Bruna              | pro stampa                                | \$ USA | 40,00  |
| Fatutta Elvina                     | in memoria di Nino                        | \$ USA | 20,00  |
| Fillini Bosicevich Mary            | in memoria dei suoi cari                  | \$ USA | 20,00  |
| Jurasich Vito                      | pro stampa                                | \$ USA | 20,00  |
| Jurassi Dominic                    | pro stampa                                | \$ USA | 20,00  |
| Krivicic John e Giuliana           | pro stampa                                | \$ USA | 10,00  |
| Kucica Toni (Chicago)              | pro stampa                                | \$ USA | 20,00  |
| Legaz John                         | pro stampa                                | \$ USA | 10,00  |

|                            |                                       |           |          |
|----------------------------|---------------------------------------|-----------|----------|
| Mikicich Dominic           | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Mikicich Anton             | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Mocolo Carmela             | pro stampa                            | \$ USA    | 10,00    |
| Morin Maria                | in memoria del figlio Leonardo        | \$ USA    | 20,00    |
| Negovetti Antonia          | in memoria del marito e del figlio    | \$ USA    | 20,00    |
| Paden Petar                | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Perovich Fabiano           | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Prendivoi Anna             | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Purich Giuseppe            | pro stampa                            | \$ USA    | 100,00   |
| Rigovich Mary              | pro stampa                            | \$ USA    | 40,00    |
| Sabini Matteo e Vittoria   | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Sablich Giorgio Sr.        | in memoria di Tonina                  | \$ USA    | 10,00    |
| Sintich Domenico (Chicago) | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Spadoni Maria              | in memoria del marito Vittorio        | \$ USA    | 20,00    |
| Spadoni Nicolò & Elisabeth | in memoria delle cognate Anna e Maria | \$ USA    | 20,00    |
| Suriani Valcich Etty       | pro stampa                            | \$ USA    | 10,00    |
| Tentor Anthony & Inga      | pro stampa                            | \$ USA    | 10,00    |
| Valà Rosario               | pro stampa                            | \$ USA    | 30,00    |
| Velcich Dino               | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Velcich Frank              | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Velcich John               | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Verbas Maria e Quirina     | in memoria dei defunti                | \$ USA    | 20,00    |
| Verbora Giuseppe           | pro stampa                            | \$ USA    | 10,00    |
| Viti Stefano               | in memoria di Renée                   | \$ USA    | 2.000,00 |
| Zar John                   | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Zorovich Jak & Nory        | pro stampa                            | \$ USA    | 20,00    |
| Apap Maria                 | pro stampa                            | \$ Austr. | 20,00    |
| Associazione S. Maria      | pro stampa                            | \$ Austr. | 50,00    |
| Battaia Giacomo            | pro stampa                            | \$ Austr. | 30,00    |
| Del Gos Pino               | pro stampa                            | \$ Austr. | 50,00    |
| Desanti John               | pro stampa                            | \$ Austr. | 20,00    |
| Kucich Felice              | pro stampa                            | \$ Austr. | 20,00    |
| Marchetti Laura            | pro stampa                            | \$ Austr. | 20,00    |
| Marussi Antonio            | pro stampa                            | \$ Austr. | 50,00    |
| Marussich Nino e Serena    | pro stampa                            | \$ Austr. | 50,00    |
| Pavan Rino                 | pro stampa                            | \$ Austr. | 50,00    |
| Perovich Anna              | pro stampa                            | \$ Austr. | 20,00    |
| Perovich Piero             | pro stampa                            | \$ Austr. | 20,00    |
| Sablich Piero              | pro stampa                            | \$ Austr. | 50,00    |
| Surdich Paolo e Nadia      | pro stampa                            | \$ Austr. | 20,00    |
| Velcich Daniele            | pro stampa                            | \$ Austr. | 20,00    |
| Velcich Daniele            | pro stampa                            | \$ Austr. | 30,00    |

**Convocazione dell'ASSEMBLEA GENERALE  
della Società "Francesco Patrizio della Comunità Chersina"**

Il Consiglio Direttivo della Società "Francesco Patrizio della Comunità Chersina", nella seduta tenutasi il 1° marzo 2003 a Mestre ha deliberato – come disposto dall'articolo 11/a dello Statuto – l'Assemblea Generale annuale dei soci da tenersi

**a Peschiera del Garda, domenica 25 maggio 2003**

col seguente ordine del giorno:

1. Relazione del Presidente
2. Relazione economica
3. Presentazione dell'attività svolta e in programma
4. Proposta di modifica dello Statuto della Società
5. Proposta di una bozza di regolamento
6. Varie ed eventuali

Il Presidente  
Carmen Palazzolo Debianchi

## **XXVII RADUNO ANNUALE: Peschiera del Garda, domenica 25 maggio 2003**

Per la prima volta, Chersini e Lussignani faranno un raduno annuale nello stesso luogo e data. È accaduto per caso ma speriamo che sia un auspicio positivo. Ci sarà un momento comune, costituito dalla S. Messa, che sarà concelebrata nel Santuario del Frassino dai loro e dai nostri sacerdoti e, chi lo desidera, potrà partire sabato 24 da Trieste e da Genova coi Lussignani. La Comunità Chersina ha prenotato invece solo una corriera in partenza da Trieste il giorno stesso del raduno di cui, se lo desiderano, possono usufruire anche gli amici di Lussino. Gli altri momenti dell'incontro sono stati organizzati separatamente. In particolare:

### **Chi desidera partire sabato, 24 maggio, si trovi**

a Trieste in p.zza Oberdan, alle ore 09:00 (per informazioni e prenotazioni: Marucci Pogliani, tel. n. 040 369601)

a Genova davanti alla chiesa di S. Teresa del Bambin Gesù, via Guerrazzi, 23 alle ore 09:30 (per informazioni e prenotazioni: Mariella Russo Quaglia, tel. n. 010 383720)

### **Chi preferisce partire domenica, 25 maggio, si trovi alle**

ore 06:00 a Trieste in p.zza Oberdan

“ 07:30 a Mestre, stazione di autorifornimento AGIP, rotonda verso Ravenna (per informazioni e prenotazioni: Carmen Palazzolo Debianchi, tel. n. 040 395942)

“ 10:00 arrivo previsto a Peschiera

Per i chersini la giornata proseguirà con

ore 10:30/12:15 Assemblea Generale

“ 12:30 Santa Messa nel Santuario della Madonna del Frassino

“ 13:30 pranzo e “ciacule”

“ 17:30 ritorno

**Costi:** – per chi parte domenica con la corriera da Trieste € 50,00 in tutto a persona

per chi parte sabato con la corriera, sia da Trieste che da Genova: € 100,00 in tutto a persona

**LA PRENOTAZIONE È OBBLIGATORIA!**

### **Sintesi verbale riunione Consiglio Direttivo del 01.02.03 a Trieste, aggiornato all'01.03.03 a Mestre**

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, si passa alla trattazione degli argomenti all'ordine del giorno. Per quanto riguarda il punto 2, la Presidente conferma la sua disponibilità a mantenere l'incarico ma vorrebbe avere maggiore collaborazione, specie da parte della Segretaria che deve, a suo avviso, occuparsi almeno della stesura dei verbali e dell'invio delle convocazioni. C'è poi il problema della rappresentanza, che potrebbe anche essere condiviso fra i diversi membri del Consiglio, e delle spese di gestione della Comunità che, attualmente, gravano quasi tutte sul bilancio personale della Presidente. Per quanto riguarda le spese di gestione, il Consiglio si dichiara unanimemente favorevole al loro rimborso; invece, per quanto riguarda l'incarico di Segretaria, ora detenuto da Delia Bommarco, la stessa dà le dimissioni in quanto, in questo periodo della sua vita, non può assicurare alla Comunità l'impegno necessario. Si dichiara disponibile a stendere i verbali e ad inviare le convocazioni Giuliana Mocolo, che non vuole tuttavia assumere il ruolo di Segretaria. Non si prende in esame il ruolo di Vice-Presidente, essendo l'interessato, Mauro Peruzzi, assente giustificato per ragioni di famiglia. Si passa quindi alla trattazione del punto n. 5. Come preannunciato nel numero precedente del giornale, il raduno 2003 si terrà a Peschiera del Garda, presso il Santuario della Madonna del Frassino, domenica 25 maggio 2003, secondo il programma pubblicato sulle pagine di questo giornale. Esso si svolgerà nella stessa giornata del raduno della Comunità di Lussinpiccolo con la quale ci sarà un momento comune costituito dalla S. Messa nella chiesa del Santuario. Si passa infine alla trattazione del punto n. 3: esame della proposta di modifica dello Statuto, che si protrae fino alla fine della seduta ed occupa anche quella successiva senza arrivare a compimento. Pertanto i lavori proseguiranno in un prossimo incontro e se ne darà notizia durante la prossima Assemblea Generale.

**La versione integrale del verbale è a disposizione dei soci interessati nella sede dell'Associazione – a Trieste in via Giulia n. 70 – ed è visibile previo appuntamento telefonico col Presidente o col Segretario. I numeri telefonici sono reperibili nello spazio riservato alla Redazione.**



*Cherso, maggio 1933: pellegrinaggio alla Madonna di San Salvador*